ANNO 56 — TORINO *Lunedì 20 Novembre 1922* — NUM. 275

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sul numero settimanale	Italia e Colonie L.	52 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Doppio del numero	Italia e Colonie L.	64 —	32,50	16 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali, pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti Giudiziari - Comunicazioni - Fitti rustici - Seguendo la Cronaca - Inserimenti L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo 2 e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Il colloquio fra i "Premiers,, alleati a Territet

Le festose accoglienze all'on. Mussolini nella piccola stazione sul Lago Lemano — Giornalisti italiani e stranieri ricevuti dal Presidente — L'incontro dell'on. Mussolini con Lord Curzon e Poincaré — I primi colloquii — Il comunicato ufficiale: "Tutte le questioni saranno risolte con spirito di cordiale amicizia e sulle basi di una perfetta uguaglianza fra gli Alleati,,

(Dai nostri inviati speciali)

LOSANNA, 19, notte.

Ecco il comunicato ufficiale sui colloqui di Territet:

Il sig. Raimondo Poincaré, l'on. Mussolini e lord Curzon, hanno avuto stamane una prima conversazione nella quale si è nettamente affermata la loro unanime risoluzione di regolare collo spirito della più cordiale amicizia e sulla base di una perfetta uguaglianza fra gli Alleati tutte le questioni che stanno per essere trattate alla conferenza di Losanna. Essi domani avranno un nuovo colloquio.

La cronaca dell'incontro

(Dal nostro inviato speciale)

LOSANNA, 19, notte.

L'arrivo di Mussolini e il ricevimento che gli è stato fatto in Isvizzera nel cantone di Vaud, che passa per coltivare speciali simpatie fasciste, è stato oltremodo simpatico.

E' l'ora del tramonto. Brillano le prime faci lungo le rive del lago e sulla montagna; la grande, alta nevosa che in domina, la Dent du midi, brilla rosata, accesa dall'ultimo raggio di sole. Una densa folla si è raccolta presso la stazione. La Società operaia italiana di Vevey, preceduta dalla musica cestita con una divisa che ricorda l'antico esercito nazionale, si avanza fra la folla con la bandiera tricolore. La polizia ha tirato i cordoni lungo i quali la gente si assiepa. Mi si dice che fra quella gente vi sono i membri di una famiglia della vicina Montreux che ha conosciuto Mussolini allorchè aveva 25 anni. Era in una condizione molto diversa da quella attuale. Si mormora che se Mussolini invece di scegliere deliberatamente questa piccola stazione, come sua prima sosta in Svizzera e obbligare, quasi, i Capi del Governo francese e del Governo inglese a venirvi, fosse andato direttamente a Losanna avrebbe avuto un ricevimento solenne ed entusiasta. Tutta Losanna gli sarebbe andata incontro poichè questa buona gente svizzera sente una prepotente simpatia verso l'uomo che ha saputo, da umili condizioni, salire fino ai fastigi presenti...

Ecco, il treno che porta Mussolini arriva. E' in perfetto orario! Si grida: «Viva l'Italia!» e viva Mussolini». Si intona la marcia reale suonata dalla musica della Società italiana. Il treno si ferma ed innanzi ad un gruppo compatto di connazionali, di giornalisti e di autorità locali, Mussolini scende dal vagone salon. Con lui è il personale che lo accompagna nel suo viaggio da Roma.

Il presidente è a capo scoperto. Si avanza guardando fieramente la folla. La sua fisionomia è oltremodo energica. Tuttavia una soffusa dolcezza, un lieve sorriso sembrano mitigare la severità del suo atteggiamento. La folla sembra attratta verso la sua persona.

Si odono delle donne esclamare: Comme il est joli! Il est un beau garçon! Comme il est jeune!». Mussolini scambia con noi qualche parola, con noi che gli siamo quasi a contatto, premuti dalla folla che lo ammira. Ma il Presidente è costretto a fermarsi però fino a che il treno non sia ripartito perchè non si può raggiungere l'uscita se non attraversando i binari. Il Presidente parla con noi. Ci dice che tutto il viaggio dalla frontiera italiana fino qui è stato un seguito di dimostrazioni spontanee. In tutte le stazioni, dove il convoglio ha sostato: a Briga, a Chillon, ovunque bandiere, fiori ed evviva. Finalmente il treno parte e il presidente può raggiungere l'automobile e ricevere gli omaggi di tutta Territet. L'automobile lo trasporta al Grand Hotel dove fra un'ora giungeranno Poincaré e Lord Curzon.

La storia del convegno

La storia della fissazione del convegno di Territet meriterebbe una speciale illustrazione per la decisione di Mussolini di esigere, nella sua partecipazione alla prima conferenza con i capi delle grandi nazioni alleate, che l'Italia ed i suoi rappresentanti più cospicui fossero trattati da pari a pari dai capi inglesi e francesi. Se Mussolini fosse andato direttamente a Losanna, dove erano già arrivati Lord Curzon e Poincaré, i quali avevano fatto insieme il viaggio da Parigi a Losanna, avrebbe dato alla sua partecipazione al convegno il solito carattere avuto per il passato per l'Italia. Invece no. Poincaré e Curzon hanno dovuto venire a Territet, dove Mussolini li ha attesi e ospitati.

La cronaca dice che il Presidente della Repubblica francese era molto di malumore quest'oggi quando giunto a Losanna seppe che avrebbe dovuto continuare il viaggio fino a Territet per incontrarsi con il Presidente. C'è di più. Lo apprenderemo dalla bocca stessa del Presidente nel colloquio che egli, subito dopo l'arrivo ha concesso ai giornalisti italiani andatigli incontro. Siamo introdotti in un salottino al secondo piano del Grand Hotel dove è alloggiato il Presidente.

— Che cosa volete domandarmi? dice subito Mussolini.

Le domande sono state molte, le risposte di Mussolini precise, taglienti, come sua abitudine.

— Ammetto, dice il Presidente, che questo convegno sia forse il più importante che sia mai avvenuto fra i capi dei Governi alleati. E' probabile anzi che in esso venga fissata per sempre la posizione italiana nell'alleanza. Che cosa è l'Intesa? L'Italia nell'Intesa non ha una posizione...

A questo punto il Presidente, rivolgendosi al barone Russo che gli è accanto, gli dice: «Bisogna informarsi se Poincaré e Curzon sono in marcia...» (alludendo all'arrivo di Lord Curzon e di Poincaré da Losanna).

Il campanello del telefono squilla nel salotto. Sono le 10,45. Si apprende che fra un quarto d'ora i due Capi degli Stati Alleati arriveranno a Territet. Il Presidente del Consiglio italiano andrà loro incontro alla stazione. La conversazione riprende. Si domanda al Presidente come potrebbe venire da lui considerato l'accordo avvenuto a Parigi, fra Curzon e Poincaré, sulla questione d'Oriente.

— Benchè l'Italia abbia dato in massima la sua approvazione ai 15 punti del memorandum inglese relativamente all'Oriente, essa vuole essere maggiormente edotta sopra qualcuno di essi. Mi sono riservato, di dare la mia accettazione per qualcuno di questi punti. Non posso dire ancora se gli interessi inglesi coincidano con quelli italiani ma ho l'impressione che si arriverà all'accordo. Ho sempre pensato che la partecipazione della Russia alla conferenza ed alla discussione per la sistemazione degli Stretti sia necessaria.

L'on. Mussolini ha detto ancora che intende stabilire una volta per sempre, nel convegno imminente, il diritto, la considerazione ed il peso dell'Italia dinanzi agli Alleati. «Sono deciso — aggiunse — a parlare fuori dei denti, con stile fascista. Può darsi che tutto finisca con una buona stretta di mano. Le direttive generali della politica estera italiana sono del resto quelle che ho già esposte alla Camera sulla questione Orientale. L'Italia intende attenersi allo spirito ed alla lettera della convenzione di Mudania. Sono i diritti acquisiti della Turchia di cui bisogna tenere il massimo conto, se non si vuole estendere l'agitazione a tutto il mondo musulmano».

Qualcuno ricorda al Presidente l'articolo di fondo pubblicato ieri dal Temps dove è detto chiaramente che la Francia è decisa a non volere un'azione coercitiva contro la Turchia ed è commentato in modo strano il preteso «rinforzo» dei due cento soldati italiani inviati a Costantinopoli.

— I duecento soldati — ribatte il Presidente — non sono andati a Costantinopoli ma a Rodi. Si tratta di un puro e semplice cambio di guarnigione.

Qualcuno, domanda se terminato il convegno di Territet Mussolini andrà al pranzo della preparato a Losanna all'Hotel Beaurivage da Lord Curzon e Poincaré.

— No, risponde il Presidente. Lord Curzon e Poincaré sono stasera miei ospiti. Quindi l'on. Mussolini aggiunge che i tre premiers non intendono avere alcun contatto coi turchi prima dell'apertura della Conferenza. Passando a parlare della Bulgaria l'on. Mussolini osserva che è disposto ad appoggiare i bulgari perchè ottengano lo sbocco al mare Egeo. «Li appoggerò — si capisce — se si mostreranno disposti a compensare in qualche modo il nostro aiuto. Ho già detto che l'Italia non può prendersi il lusso di fare una politica estera sentimentale».

Il colloquio a tre

Il colloquio tra noi ed il Presidente si interrompe. Il Presidente deve ricevere la folla di italiani residenti sulle rive del lago Lemano che lo vuole vedere da vicino e poi si recherà alla stazione ad incontrare i suoi ospiti lord Curzon e Poincaré. Questi arrivano poco dopo le 19 accompagnati dal Presidente italiano e discendono al Grand Hotel. Il convegno è cominciato alle 19,40. Mussolini non ha voluto nessun testimonio, nemmeno alcun segretario; nessuno, nemmeno il direttore generale del Ministero degli Esteri senatore Contarini venuto con lui da Roma, e perciò anche Poincaré e lord Curzon hanno dovuto rinunziare ad introdurre qualcuno nel sacrario dove per la prima volta i due vecchi statisti francese ed inglese si incontrano col giovane e bollente Presidente italiano. Abbiamo visto uscire tutti, compresi Barrère e Bompard.

Il colloquio si è prolungato sino alle 20.45 ora nella quale è stato interrotto per permettere ai premiers di scendere al primo piano dove aveva luogo il pranzo offerto da Mussolini. Al tavolo d'onore circolare, nel centro, sedeva il Presidente italiano, avendo alla destra Poincaré, ed alla sinistra lord Curzon. Intorno allo stesso tavolo sedevano Barrère e Bompard. In due tavole, disposte lateralmente, erano sedute le persone del seguito dei tre presidenti. Il tavolo dell'on. Mussolini era ornato di garofani pallidi. Poincaré aveva il viso chiuso come rabbuiato, Mussolini appariva invece serenissimo e completamente a suo aise; Curzon aveva l'aria affaticata. Il pranzo fu rapido. In tre quarti d'ora era finito. Alle 22 precise il colloquio si è ripreso, sempre senza testimoni. Nessuno sa dire quanto durerà. Com'è noto si è stabilito che dopo il colloquio sarà emanato un comunicato ufficiale da parte dei tre premiers. Questi si recheranno quindi a Losanna per passarvi la notte.

I "Premiers,, a Losanna

La seconda parte del convegno fra i tre Presidenti a Territet, è finita alle 22.30 precise: è dunque durata poco più di mezz'ora. Dopo di che, come era stato stabilito, Mussolini, Poincaré e lord Curzon con il treno speciale formato dei rispettivi vagoni salon che li avevano portati a Territet, sono venuti a Losanna; e mentre il Presidente francese si recava nel suo Lausanne Palace, dove ha sede la delegazione francese — quella turca e nessun'altra (la circostanza merita di essere rilevata) Curzon e Mussolini discendevano alla riva del lago e prendevano stanza al Beau Rivage ad Ouchy.

Mussolini, che ci aveva fatto prima del convegno una specie di promessa che ci avrebbe riceuuti ancora per comunicarci i risultati del convegno, quando è entrato al Beau Rivage dove l'attendevano, si è limitato a salutarci e ritirarsi nel suo appartamento dove però riceverà ancora prima di coricarsi l'ambasciatore Garroni, giunto poche ore prima da Costantinopoli con i delegati italiani miracolosamente salvati dal piroscafo Gratz.

Sul risultato del colloquio dei tre premiers a Territet è stato diramato un comunicato dettato dallo stesso on. Mussolini che, nella sua brevità e concisione, è abbastanza significativo, per rassicurare che il Presidente italiano ha ottenuto nel primo contatto con i colleghi britannico e francese, il risultato che desiderava e che aveva chiaramente espresso nella seduta.

Aver ottenuta «l'affermazione della Comune risoluzione di regolare nello spirito della più cordiale amicizia e sulla base di una perfetta uguaglianza fra gli Alleati tutte le questioni che saranno trattate alla conferenza di Losanna» significa infatti che il proposito di Mussolini di far vivere all'Italia nell'Intesa una vita nuova non ha sorpreso il Presidente francese e lord Curzon. E' vero che si potrebbe osservare che era molto probabile che Poincaré e Curzon avessero accolto l'eloquenza persuasiva di Mussolini colla massima considerazione e che solo i risultati finali della conferenza diranno se effettivamente l'Italia fascista è stata trattata meglio a Losanna di quello che lo sia stata nelle altre conferenze, ma sta il fatto che al colloquio di questa notte a Territet altri ne seguiranno nella giornata di oggi e in quella di domani fra i tre Presidenti, colloqui nei quali la Conferenza orientale non ha che una importanza secondaria e Mussolini non partirà da Losanna senza portarsi con sè qualche cosa di positivo come risultato della sua indomabile volontà di elevare il prestigio dell'Italia.

Il colloquio dell'on. Mussolini con i giornalisti stranieri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 20, mattino.

L'on. Mussolini ha ricevuto anche i giornalisti stranieri. Al corrispondente di una Agenzia svizzera, che chiedeva al Presidente di poter fargli alcune domande, Mussolini ha chiesto senz'altro:

— Ma si può dire se i greci e i turchi sono già qui?

Il corrispondente invece, come risposta, gli chiese:

— Eccellenza, si ritiene che il Vaticano abbia mandato un proprio osservatore (tipo Ameriein) alla Conferenza.

— Questo non è impossibile! — risponde Mussolini. — Il Vaticano ha un grande interesse alle cose dell'Oriente.

A questo punto il colloquio viene interrotto dalle grida della folla, che vuole Mussolini al balcone, dove appena egli appare gli fa una grande ovazione. Mussolini rientra nel salotto e dice quindi al corrispondente:

— Wieschön! Come è bello!

— Eccellenza, è contento della situazione in Italia?

— Completamente! La situazione è calma. Io ho avuto una grande maggioranza alla Camera e credo di non avere più innanzi a me delle grandi difficoltà. Il socialismo è presentemente in agonia.

— E' vero che in Savoiarna sia preparato un movimento separatista?

— No: il movimento non è altro che una questione elettorale.

— Come crede lei di poter diminuire il numero degli impiegati?

— Noi vogliamo, — risponde Mussolini, — che i nostri impiegati lavorino e che siano ben pagati.

Mussolini rivolge quindi a sua volta alcune domande al corrispondente dimostrandosi al corrente della situazione svizzera. Naturalmente doveva essere toccata anche la questione del Ticino.

— Eccellenza, esiste una questione ticinese?

— No, — risponde Mussolini. — Noi vogliamo solamente che il Ticino non diventi un cantone tedesco. Questa è una questione di italianità.

— E il Dodecanneso?

Naturalmente Mussolini risponde evasivamente, con un sorriso.

— E Tripoli?

— Si va molto bene.

Una personalità, al corrente delle cose turche, ha espresso ad un giornalista il timore che dalla Conferenza di Losanna possa uscire una soluzione non troppo favorevole alla Turchia. «La fuga del Sultano, egli ha detto, non può avere alcuna importanza sugli avvenimenti. E' la semplice consacrazione di uno stato di fatto. Questa fuga è stata favorita dall'Inghilterra. Molto più gravi invece sono le notizie recentemente pervenuteci a Losanna da Parigi e da Londra, le quali fanno temere che la Francia non manifesti più le medesime disposizioni di amicizia di fronte ai turchi; ciò che le farà perdere di un sol colpo il prestigio prezioso di cui godeva presso il popolo ottomano. La Conferenza rischia di avere per risultato che i rappresentanti di Angora tornerannno alla loro sede senza un trattato di pace.

Come si vede, più pessimisti di così non si potrebbe essere.

A. M.

Le premesse parigine ai colloqui svizzeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Il signor Poincaré e lord Curzon insieme colle Delegazioni francese e britannica alla Conferenza della pace orientale sono partiti iermattina per Losanna con treno speciale, ma il capo del Governo francese ed il ministro degli esteri britannico che si sono incontrati alla stazione di Lione con grande effusione, non hanno fatto il viaggio insieme. Essi sono saliti ognuno in una vettura salon che era loro riservata; Poincaré col generale Weygand e lord Curzon, con sir William Tirrel, sottosegretario di Stato agli affari esteri. Gli altri membri della Delegazione hanno preso posto in altre vetture del treno. Poincaré e lord Curzon non si sono affacciati ai finestrini al momento della partenza del treno, frustrando così l'attesa dei fotografi che erano pronti per prendere un'ultima istantanea.

Le conversazioni iniziate iersera ad Ouchy, tra Poincaré, Curzon e Mussolini, sono il complemento di quelle svoltesi l'altro ieri a Parigi ed alle quali il barone Romano Avezzana ha partecipato come rappresentante dell'Italia. Per quanto il Quai d'Orsay non abbia fornito alcuna indicazione sugli argomenti che sono stati abbordati sabato, nè sulle decisioni dei Governi alleati, si sa che il canovaccio della conversazione fu fornito dal *memorandum* britannico di mercoledì scorso, documento che enumera una decina di questioni divise in due categorie. Non si è trattata alcuna questione che non fosse contenuta in quel programma. In modo speciale i tre interlocutori non hanno parlato affatto di esigere l'occupazione temporanea degli Stretti nè — a quanto si dice — di misure di coercizione contro la Turchia. Non è stato redatto in vista del futuro trattato alcun progetto di stipulazione. Si è semplicemente diramato alla stampa un comunicato per annunziare che le conversazioni avevano pienamente confermato l'accordo completo tra gli Alleati. Ed è con ragione che il comunicato adopera la parola «confermato» poichè l'accordo esisteva di già su tutti gli interessi comuni che le Potenze dell'Intesa hanno da garantire in Oriente. Innanzi tutto appare chiaramente che i negoziati di Losanna tra le Potenze dell'Intesa e la Turchia, devono essere condotti con uno spirito di perfetta uguaglianza ed è quanto il comunicato di sabato indica molto opportunamente quando annunzia che i convenuti si sono intesi sulle questioni che saranno oggetto dei «dibattiti» di Losanna, poichè si tratta di negoziare e non di imporre stipulazioni fissate in antecedenza.

Il primo oggetto delle conversazioni di sabato al Quai d'Orsay sembra essere stato quello di stabilire ciò che rimaneva ancora della famosa nota interalleata del 28 marzo u. s. già modificata colla lettera collettiva del 23 settembre. Lord Curzon il signor Poincaré ed il barone Romano Avezzana, hanno ripreso uno ad uno i vari punti del *memorandum* inglese del 14 novembre di cui la maggior parte sono conosciuti, non per discuterli, quanto per accertarsi dell'identità dell'interpretazione. Ed è così che si è definito, secondo annunzia il *Petit Parisien*, il principio della libertà degli Stretti, specificando che converrà mantenere la vigilanza del Mar di Marmara, dei Dardanelli e delle zone smilitarizzate.

Nessuna modificazione sembra essere stata apportata ai progetti relativi alle clausole territoriali già fissate il 23 settembre quando gli Alleati promisero ai turchi la Tracia orientale con Adrianopoli. Gli Alleati rifiuteranno di riaprire a Losanna altre questioni territoriali già regolate e specialmente quelle della Siria, della Mesopotamia e delle isole dell'Egeo.

Per l'esercito turco sembra sia stato stabilito che, per lo meno, gli effettivi dell'esercito turco in Europa saranno limitati. Si sa d'altronde che gli Alleati sono pure pronti a fare delle concessioni in cambio di serie garanzie in materia di regime finanziario e di capitolazioni. E' già stato annunziato che non si chiederebbe ai turchi che un'indennità per i danni ai beni degli stranieri residenti in Turchia. Sembra che gli Alleati si siano posti d'accordo per non ammettere che un'indennità venga chiesta dai turchi alla Grecia. La protezione delle minoranze cristiane sembra dover essere assicurata con maggiore precisione in Europa che in Asia. Tale sembra essere nelle sue linee essenziali il programma che gli Alleati si dispongono a presentare d'accordo alla Conferenza di Losanna. E' superfluo soggiungere che non entra d'altronde nelle loro vedute di voler interdire la discussione di questo programma ai turchi.

Ma non basta intendersi sui ritocchi da apportarsi alla nota interalleata del settembre scorso. La situazione nel vicino Oriente è abbastanza delicata, se non preoccupante, perchè sia necessario che gli Alleati sappiano che in caso di conflagrazione potrebbero eventualmente contare gli uni sugli altri. Poincaré e lord Curzon sembra abbiano precisamente scambiato a tale riguardo delle conversazioni oltremodo interessanti. D'altra parte la Francia, per quanto desideri vivamente di non adottare un atteggiamento ostile verso i turchi, non esiterebbe a ricorrere alla fermezza qualora ciò si rendesse assolutamente necessario. Ed è così che gli Alleati si sono intesi, ancora più chiaramente che nel passato, sulla necessità di fare rispettare dai turchi l'armistizio di Mudania. Sembra pure che sia stato convenuto che l'occupazione di Costantinopoli, da parte delle truppe alleate, si prolungherebbe non soltanto sino alla firma del trattato di pace, ma sino alla ratifica del trattato stesso. Inoltre non sembra che Poincaré abbia nascosto che se gli Alleati fossero oggetto di un'azione aggressiva da parte dei turchi — eventualità che la Francia si rifiuta di considerare come possibile — la Francia si troverebbe a lato dei suoi Alleati per respingerla coi mezzi più idonei. Nulla di nuovo in fondo in queste risoluzioni dettate dal semplice buon senso e che non potrebbero essere considerate come bellicose nè offensive pel legittimo amor proprio dei turchi.

Il telegramma di Mussolini al Presidente svizzero

Riga, 20.

Ieri, appena arrivato alla frontiera svizzera, il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato a S. E. il Presidente della Confederazione svizzera il seguente telegramma:

«Nel porre piede sul territorio della Confederazione ho l'onore di inviare al sig. Presidente il mio deferente e devoto saluto, spiacente che la brevità del mio soggiorno in Isvizzera non mi consenta di farlo subito personalmente. L'occasione mi è anche gradita per porgerLe i sentiti ringraziamenti del Governo del Re per la cortese ospitalità offerta dalle autorità federali e cantonali. F.to: Mussolini».

Il passaggio di Mussolini per Milano

Milano, 20, mattino.

Numerosa folla era convenuta ieri mattina alla stazione per salutare l'on. Mussolini che transitava per la nostra città per recarsi al convegno di Losanna. Alle 8,40, in perfetto orario, il treno presidenziale entra in stazione accolto da un triplice «alalà», mentre squillano le note di «Giovinezza». Mussolini scende dal vagone omaggiato dalle autorità, fra le quali il viceprefetto, il questore, il comandante la Legione dei carabinieri, delle guardie regie. Era poi presente al completo il Direttorio fascista milanese. Mussolini si è recato alla sua abitazione in Foro Bonaparte, dove alle 9,30 ha passato in rivista le squadre. E' salito poscia in automobile per recarsi alla stazione a prendere il treno che alle 9,50 parte per Losanna. A coloro che invitano a gran voce il Presidente del Consiglio a tutelare degnamente gli interessi italiani durante la conferenza, Mussolini fa energici segni di assentimento col capo, battendo nello stesso tempo il pugno sul davanzale del finestrino. Alle 9,50 il treno lascia la stazione.

I conservatori inglesi in maggioranza assoluta di 79 voti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Quantunque non si possegga ancora il risultato delle elezioni di circoscrizioni molto lontane, delle isole Orkney e Shetland, si può annunziare fin d'ora che la maggioranza assoluta del partito conservatore nella nuova Camera è di 79 voti, poichè lo spoglio dei voti non può che aumentare di un membro il partito asquithiano o quello di Lloyd George, cioè i due soli che siano in presenza. Ecco la composizione dei vari partiti parlamentari: conservatori 347; laburisti 130; liberali georgiani 59; liberali asquithiani 52; indipendenti 8; cooperatori (laburisti moderati) 4; liberali senza lista 3; nazionalisti 2; protezionisti 1; comunisti 1; sinnfeniani 1; totale 615 su 615 deputati da eleggersi.

La Jugoslavia interesserà gli Alleati sui trattati di Rapallo e Santa Margherita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Il *Matin* ha da Belgrado che il Governo jugo-slavo ha deciso, prima della partenza della Delegazione per Losanna, di sottoporre la questione della esecuzione del Trattato di Rapallo alla Società delle Nazioni, nel caso in cui il Parlamento italiano si rifiutasse di ratificare la Convenzione di Santa Margherita, relativa all'esecuzione di quel Trattato.

Il Ministro degli Esteri jugo-slavo ha ricevuto istruzione dal Governo di intendersi con Poincaré e Lord Curzon su tale soggetto a Losanna ed invitarli ad intervenire presso il Governo di Roma, affinchè il Trattato di Rapallo sia eseguito.

L'Assemblea Costituente fiumana ha tenuto ieri una seduta, sotto la presidenza di Zanella, a Porto Re, in territorio jugo-slavo. Quarantacinque deputati parteciparono alle deliberazioni e decisero all'unanimità di rimanere a Porto Re, finchè la situazione internazionale non permetta loro di tornare a Fiume.

Dove bisogna risparmiare

Dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro

Vallotel, 20.

Il Sottosegretario al Tesoro on. Rocco ha pronunziato ieri un discorso sulla ricostruzione finanziaria:

«Una indagine sommaria del bilancio — egli ha detto — dimostra che il «deficit» è dato per un terzo dal cattivo andamento delle aziende statali in ispecie da quelle ferroviaria e postale. Alla eliminazione degli ultimi residui della barbarie di guerra, che costano ancora all'erario centinaia di milioni si provvederà nel modo più energico. Gli oneri delle pensioni e della ricostruzione sono transitori. Quelli della ricostruzione specialmente dureranno ancora pochi anni; diluendoli in un periodo più lungo, mediante opportune operazioni finanziarie, si potrà, con vantaggio dei danneggiati, che risentiranno più presto i loro averi, e dell'erario, diminuire il carico annuale del bilancio. Opportune economie in tutti i rami dell'amministrazione statale consentiranno di diminuire notevolmente il «deficit».

Un punto però è fuori discussione: che le economie non andranno a detrimento, nè dell'attività produttiva del Paese, nè delle necessità improscindibili dell'organizzazione militare. Confidiamo di poter trarre una fonte non scarsa di economie anche dalla riforma dell'Amministrazione, per quanto siamo convinti che l'eccessiva gravezza derivante dai pubblici servizi riguardi, soprattutto, le Aziende statali e non le Amministrazioni dello Stato essenziali. Basti dire che sopra 600 mila dipendenti dallo Stato, soli 60 mila appartengono alle Amministrazioni civili propriamente dette, 250 mila sono ferrovieri, 60 mila agenti postali e telegrafici, 80 mila operai delle Statè, 120 mila appartenenti ai Corpi armati. E' qui che bisogna mettere la falce. I soli ferrovieri, che erano 120 mila nel giugno 1915, sono presso che raddoppiati».

Re Alessandro e il Principe Giorgio si riconciliano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

La *Chicago Tribune* annunzia che re Alessandro e il principe Giorgio si sono finalmente riconciliati. Il patriarca ortodosso è stato intermediario fra i due fratelli rivali. Egli, facendo appello al patriottismo del principe Giorgio, ha indotto costui a porsi della condotta scandalosa tenuta in questi ultimi tempi. La regina, secondo informazioni da Belgrado, ha offerto un pranzo durante il quale la riconciliazione è avvenuta. Dopo di che il principe Giorgio ha inviato al fratello re Alessandro la seguente lettera: «Alessandro, io deploro la mia condotta, le mie affermazioni menzognere e gli affronti che ho rivolto al mio Sovrano. Ti prego di dimenticare e ti prometto di osservare le prescrizioni della famiglia reale. Firmato: Giorgio».

Abdul Megid successore di Maometto V

Un sogno delle inquietudini di Angora

(Dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, 19, notte.

La grande Assemblea di Angora ha deciso di considerare il Califfo Mehmed VI per il fatto della sua fuga come legalmente decaduto dalla carica di successore del Profeta e difensore della fede ed ha proceduto alla immediata nomina del successore nella persona del principe ereditario Abdul Megid: figlio del Sultano Abdul Aziz e cugino di Mehmed VI. Successore, s'intende, nell'altissima investitura religiosa di Califfo, poichè l'Assemblea avendo deciso la separazione delle due dignità di Califfo e di Sultano non ha creduto finora di procedere a coprire la carica di Sultano. Il fatto tuttavia di avere scelto per la carica di Califfo proprio la persona del principe ereditario sembra indicare il desiderio dell'Assemblea di Angora di riunire di nuovo, in un futuro non lontano, le due dignità nella stessa persona.

Il nuovo Califfo ha cinquantacinque anni: è persona colta, intelligente, assolutamente moderna e rappresenta un vero contrasto con il vecchio Sultano esponente di una Turchia decrepita ed insensibile alla civiltà. Abdul Megid, ha una sola moglie e una figliuoletta decenne e si troverà molto imbarazzato nel dovere amministrare e subire l'Harem connesso alla sua carica che gli impone fra altro di accettare ad ogni Ramadan il dono di una fanciulla vergine.

I commenti dei giornali turchi nazionalisti, ostentatamente disinvolti per la fuga del Califfo, celano in realtà una sorpresa e un rammarico enorme per quanto è avvenuto, nel timore che l'Inghilterra possa servirsi del Califfo che ha in sue mani come uno strumento di agitazione panislamica contro la Turchia. Il vivo fermento nella parte minuta e più religiosa del popolo deve avere ispirato ad Angora la rapida nomina del successore e la scelta nell'erede legittimo della famiglia Osmanli. Come è noto il sistema ereditario turco non è di padre in figlio, ma la dignità passa al membro più anziano di età della stessa famiglia).

PAOLO MONELLI.

Come si procedette alla elezione dell'anti Califfo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

In una riunione dell'Assemblea Nazionale alla quale hanno preso parte 164 deputati su trecento, di cui ossa consta, è stato eletto Califfo il Principe Abdul Medjid, con 156 voti. Tre deputati si pronunziarono in favore del Principe Selim e due per l'Emiro dell'Afganistan. Gli altri si astennero.

L'accettazione delle funzioni di Califfo da parte di Abdul non è ancora certa e le informazioni pervenute a Costantinopoli circa l'atteggiamento che egli adotterà, sono contraddittorie. Il Principe Ereditario ora eletto Califfo è cugino germano del Sultano Maometto VI, ora in fuga. Egli è nato il 30 maggio 1868, a Bechiktache. Oltre che uomo di stato, il nuovo Califfo è un letterato ed un artista di talento. Egli ha esposto parecchie volte al Salon di Parigi ed una delle sue tele più celebri è il ritratto di Marchetto. Egli abita al palazzo di Dolma-Bagtche, in compagnia di sua moglie e di suo figlio.

La trasformazione del Califfato nelle dichiarazioni di Riza Nuri bey

Parigi, 19, notte.

Riza Nuri bey, autore della mozione adottata dall'assemblea di Angora che dichiara decaduto il Sultano dalla sua sovranità e istituisce un Califfato elettivo, ha dichiarato ieri a Losanna, ove si trova quale membro della delegazione turca, quanto segue relativamente alla questione del sultanato:

«Ci sospettano di tendenze bolsceviche a causa degli ultimi incidenti relativi all'abolizione del sultanato; ma non si tratta affatto di bolscevismo. Noi abbiamo un'Assemblea nazionale che è la sola sovrano. E' un sistema *sui generis*. Noi non siamo veramente costituiti in repubblica poichè non abbiamo presidente. Il nostro sistema di governo non trova una qualifica nel diritto costituzionale. E' una istituzione puramente turca. L'esperienza che abbiamo fatto in questi ultimi tre anni ha dato origine all'istituto che ci governa attualmente. Noi non siamo partigiani della repubblica, ma da tre anni abbiamo constatato che gli affari del paese marciano benissimo senza bisogno del sultano. Abbiamo constatato che il popolo spendeva ogni anno delle grandi somme per il mantenimento di un sultanato inutile ed ecco perchè ho presa l'iniziativa di chiedere l'abolizione dei poteri del sultano, potere che è passato attualmente nelle mani dell'Assemblea nazionale. Siamo decisi a diventare un popolo moderno; vogliamo stabilire in casa nostra tutte le istituzioni moderne di uno Stato europeo, civile; abbiamo constatato che l'influenza religiosa negli affari dello Stato è nefasta per la buona amministrazione del paese e per questo noi abbiamo seguito l'esempio della Francia, nel compiere la separazione della Chiesa dallo Stato. Posso dire che il resto [illegible] abbiamo in tale guisa fortificato il Califfato. Infatti il Califfo, dovendo occuparsi di questioni politiche, vedeva talvolta il suo potere umiliato, secondo le vicissitudini dei partiti al Governo. Attualmente il prestigio del Califfo rimane intatto. Egli sarà per noi il sovrano religioso rispettato da tutto il mondo musulmano. Il Califfo deve essere potente ed esso avrà nell'Assemblea nazionale e nei suoi eserciti un potente sostegno, poichè secondo le leggi musulmane il Califfo deve avere a sua disposizione una forza temporale. -

CRONACA DELLO SPORT

PODISMO

Nella marcia dei 100 chilometri

Pavesi perfa il record del mondo a 9 ore, 59', 37"

Brescia, 20, mattino.

Ieri mattina alle ore 5.15, dopo i soliti preparativi avvenuti nel massimo ordine nella sede della «Leonessa d'Italia», è stata data la partenza ai corridori per la marcia di cento chilometri. Circa un centinaio furono i corridori che si allinearono agli ordini dello «starter» Ugo Frigerio, sul corso Zanardelli una folla enorme assisteva alla partenza. Appena dato il via, Pavesi e Franceschini si sono portati alla testa con un'andatura fortissima, disgregando subito il gruppo, di modo che a Porta Milano i concorrenti erano già frazionati. Franceschini e Pavesi avevano staccato tutti gli avversari, portandosi brillantemente in prima linea e lasciandosi dietro Umek, Silla del Sole e Ponte che seguivano a distanza. Nel susseguente tratto e precisamente presso Ospedaletti, Pavesi riesce a disfaccare anche il romano Franceschini che sino a questo momento gli aveva resistito vigorosamente. Il passaggio da Ospedaletti avviene nel seguente ordine: Pavesi, Silla del Sole ed Umek a 150 metri, Compigotto a cento metri, Gianni, Volpi e Franceschini a cinque minuti. Seguono Charlot e Colella. Pavesi che ha iniziato la gara ad una velocità fantastica prosegue imperturbato verso Rovato dove giunge alle 5.45, dopo avere realizzato un notevole distacco dai più immediati avversari. Umek e Silla del Sole si trovano a 3 minuti di distacco; gli altri concorrenti seguono a forte distanza. Verso Chiari, Pavesi accenna a diminuire sensibilmente la propria andatura, della qual cosa approfitta Umek che inizia un insequimento ad andatura velocissima. L'attacco si fa sempre più temibile ed infatti ad Antegnate Umek ha già raggiunto il milanese e lo ha distaccato. Il passaggio da Antegnate avviene nel seguente ordine: 1.o Umek alle 8.41', 2.o Pavesi alle 8.47'30". Seguono poi Gianni e Volpi alle 9.3'; Charlot alle 9.5'; Brignoli alle 9.10' e quindi gli altri.

Pavesi non ha opposto la minima resistenza alla brillantissima azione di Umek, cosicchè questi può avantaggiarsi sempre più e sembra che la fortuna lo assista. A Treviglio però egli si ferma per rifornirsi e farsi fare un massaggio, perdendo così tre buoni minuti. La fase più importante della gara si svolge subito dopo Gorgonzola. Pavesi, sentendo vicina la fine, inizia un'azione meravigliosa e velocissimamente attacca il campione triestino. A Cernusco, Pavesi raggiunge Umek e lo lascia «sur place». Il triestino è quasi sfinito e non oppone la minima resistenza. Egli s'arresta una volta su di un paracarro, poi un'altra volta si distende sul ciglio della strada, mentre invece Pavesi prosegue sempre con passo sostenuto sino all'arrivo. Molto pubblico attende i corridori e fa loro una calorosa dimostrazione di simpatia. Speciali applausi ottengono i molti militari partecipanti alla gara, il cui arrivo è accolto dal suono delle fanfare. Notevole in questa fine di gara il ritorno fortissimo del bersagliere Brignoli che a Lorelo sorpassa Milanesi e Ganzi avvicinandosi a Mora che sorpassarà poi presso il Velodromo. Anche Benedetti guadagna molti posti, mentre il superbo trionfatore delle ultime gare inglesi entra trionfalmente nel velodromo del Sempione e stabilisce un nuovo, spettacoloso record del mondo sulla distanza: 9 ore, 59 minuti, 37 secondi, migliorando di nove minuti il tempo da lui stesso stabilito nel 1914.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o PAVESI DONATO del G. S. O. M., in ore 9.59' 37", alla media di Km. 10,141, (ultimi 3 giri in 5' 46");

2.o *Umek Giusto*, (S. G. Triestina), in 10.56' 36", (ultimi 3 giri in 5' 32" 4/5);

3.o Volpi Gaetano, (U. S. Lombarda), in 10.32' 6", (ultimi 3 giri in 5' 47") — 4.o Giani Carlo, (U. S. Lombarda), in 10.38' 7" (ultimi 3 giri in 5' 50" 4/5) — 5.o Magnaghi Edoardo, (S. C. Volta), in 10.50' 5" — 6.o Charlot Alberi, (R. C. Barcellona), in 10.57' 39" — 7.o Brignoli Mario, (8.o bersaglieri), in 11.29' 48" — 8.o Mura Giovanni, in 11.31' 40" — 9.o Pozzi Paolo, in 11.27' 25" — 10. Versoli Edoardo, in 11.30' 30" — 11. Seregni Giovanni, in 11.33' — 12. Milanesi Mario, in 11.35' — 13. De Benedetti Luigi, in 11.39' — 14. Merangoni Giuseppe, in 11.37' — 15. Canzi Antonio, in 11.49' — 16. Amoroso Angelo, in 11.56' — 17. Patrini Francesco, in 11.56' 2".

MOTOCICLISMO

Manetti vince brillantemente

il circuito del Golfo Tigullio

Genova, 20 matt.

Il primo circuito del golfo Tigullio svoltosi oggi a cura dell'Automoto Club di Genova ha ottenuto un ottimo successo sia per il numero che per la qualità dei concorrenti costituendo il vero criterium di chiusura della stagione motociclistica. Il percorso non facile perchè privo di rettilinei dove fosse possibile lanciare ad una discreta velocità le macchine, ma anzi costituito da un continuo alternarsi di curve, di aspre salite e di pericolose discese ha duramente provato l'abilità dei concorrenti e la resistenza delle macchine che si sono cimentate all'ultima prova dell'annata. In questa gara figurarono meglio le macchine di media cilindrata, più facili a manovra si e più pronte alla ripresa dopo i rallentamenti repentini. Quasi macchine ottennero anche la migliore media della giornata che considerata la durezza del percorso non è disprezzabile. La lotta fu accanita lungo il percorso che comprendeva 13 giri del circuito Santa Margherita, San Lorenzo, Rapallo, Santa Margherita per un complesso di circa 150 km. Tre uomini si pongono subito in testa e mantengono le loro posizioni fino al 7.o giro e sono Visioli, Rogai e Mozetti. A questo punto però Visioli fora e si ritira. Dalloglio prende il primo posto nella sua categoria e Manelli riesce a superare Mozetti.

Ecco la classifica ufficiale:

Categoria 350 cmc.: 1.o Dalloglio Ottorino, in ore 2.37'32" 4/5 (Garelli); 2.o Saelli, in ore 2.51' 3/5; 3.o Vaga Mario, in 3.03'5". fuori tempo massimo: Ciocci, Eros e Zaffera.

Categoria 500 cmc.: 1.o Manetti Enrico, in ore 3.43'40" 2/5 (Frera), alla media oraria di 58,800; 2.o Moretti Primo, in 2.43'32 1/5; 3.o Spallanzani Romolo, in 2.48'5"; 4.o Malvisi Oreste, in 2.53'27"; 5.o Battaglia Gianni, in 2.54'18" 2/5; 6.o Gatti Valentino, in 3.03'7" 2/5; 7.o Fortunati Felice, in 3.4'59" 2/5; 8.o Bocelini Angelo, in 3.14'24".

Categoria 1000 cmc.: 1.o Rogai Damiano Harley Davidson, in ore 2.46'6", alla media oraria di Km. 53,933; 2.o Malvisi Domenico, in 2.56'16"; 3.o Ghersi Pietro, in 2.56'52"; 4.o Muzio Osvaldo, in 3.2'2" 1/5. Fuori tempo massimo arrivano Piacentini, Faini e Viacava, che si ritira a pochi metri dal traguardo per una rottura della catena. Partenti 26; arrivati 10, dei quali 6 fuori tempo massimo.

I Campionati dell'U. C. A. M.

Milano, 20, mattino.

Ieri si sono svolti i campionati dell'UCAM, che hanno avuto il seguente risultato:

Ciclismo: 1. Giergetti che copre in ore 3.30'56" i 100 Km. del percorso alla media oraria di chilometri 28,566; 2. Ferrario in 3.32; 3. Malnverni (primo dei dilettanti); 4. Colleo.

Motociclette a motore: 1. Garbaschelli in 2.17,54, alla media di Km. 43,045; 2. Mantelli in 2.22,4; 3. Girola in 2.3.

Motocicletta 250 cmc.: 1. Vallati in 2.30,40, alla media di Km. 56,377; 2. Marcoli in 2.39,09; 3. Galletti in 2.50,54.

Motocicletta 1000 cmc.: 1. Zacchello in 2.44,3 alla media di Km. 52,550; 2. Lampugnani in 2.57,22; 3. Mantovani in 3.0,31.

Sidecars: 1. Richiedi in 2.9 alla media di Km. 42,092; 2. P... in 4,13.

CICLISMO

Il Giro dell'Emilia visto da Trentarossi

Bologna, 20, mattino.

Ieri si è svolto, sul percorso di 172 Km., il Giro dell'Emilia, per *juniores* e dilettanti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Trentarossi Giovanni, in ore 6 e 7'6"; 2.o Chiusano Giorgio, in ore 6 e 11"; 3.o Botterellini, di Pordenone, in ore 6 e 22"; 4.o Gandini, di Bologna, a ruota; 5.o Bonvicino, primo dei dilettanti, a ruota; 6.o Landuzzi; 7.o Pelizzetti. Seguono altri in tempo massimo.

La Maddalena-Acqui e ritorno

Genova, 20, mattino.

Organizzata dall'U. S. Maddalena, si è svolta ieri una corsa ciclistica sul percorso Maddalena-Acqui e ritorno (Km. 90). Ecco l'ordine di arrivo: 1. Rocco Dario della Polizia di Savona, in 2.35; 2. Berino Gioachino di Savona a 2 minuti; 3. Berruti Pietro.

Nella sesta giornata del Campionato di foot-ball

s'accentua il ritorno al gioco pesante

La sesta giornata del Campionato di prima divisione

è stata caratterizzata non solo dalle numerose vittorie di misura delle squadre più quotate, e dai matches nulli sintomatici, ma soprattutto dall'accentuarsi della tendenza poco simpatica di colpire gravemente l'avversario per tenere il comando del gioco. Se anche gli arbitri hanno le loro colpe perchè a volte non sanno opporsi energicamente a che il gioco sull'uomo diventi di dominio pubblico, bisogna riconoscere onestamente che molti dei componenti delle nostre squadre amano ricorrere alle azioni pesanti quando non sono sufficienti le loro risorse a contener l'offensiva avversaria, ingenerando uno stato d'animo pericoloso per l'avvenire dello sport del pallone rotondo. Gli incidenti dolorosi di Torino e di Genova s'aggiungono a quelli di Tortona e di Bologna e gli atteggiamenti pericolosi per l'incolumità dei giocatori — che parevano una volta appannaggio di una sola squadra — sembrano entrati nelle possibilità di tutte le «équipes» settentrionali in modo tanto allarmante da far sentire a tutti i dirigenti il dovere imperioso di correre ai ripari per evitare che il male si aggravi. Dopo la sesta giornata le squadre si allineano in classifica nell'ordine seguente: *Girone A*: 1. Sampierdarenese e Torino con 9 punti; 3. Pisa e Casale con 8 (il Pisa ha giocato una partita di meno); 5. Pro Vercelli e Internazionale con 7; 7. Petrarca con 6; 8. Virtus con 5; 9. Torinese ed Hellas con 3 (la Torinese deve ancora disputare un match col Pisa); 11. Mantova con 2; 12. Speranza con 0. *Girone B*: 1. Genoa con 12 punti; 2. Bologna con 10; 3. Juventus con 9; 4. Livorno con 8; 5. Modena e Milan con 6; 7. Rivarolese e Speria con 5; 9. Derthona e Cremonese con 4; 11. Udine con 2; 12. Esperia con 1. *Girone C*: 1. Livorno con 10; 2. Spal e Alessandria con 9; 4. Padova con 8; 5. Doria con 7; 6. Novara e Brescia con 6; 8. Milanese con 5; 9. Lucchese con 4; 10. Pastore e Novese con 3; 12. Savona con 2.

Girone A

Il match Pisa-Torinese

interrotto a cinque minuti dalla fine

per il ritiro dell'arbitro

Il Pisa vinceva ieri per due goals a uno, ma aveva conquistato la vittoria sul bianco-celesti dell'U. S. Torinese in modo poco convincente, con un'azione che per i pisani aveva è stata una sorpresa. Da una *mêlée* sotto la porta di Giaccone, la palla era proiettata fuori del campo, alla sinistra del portiere torinese. Il gioco fu interrotto, in attesa della rimessa in gara, quando s'arbitro decise di accordare un *corner* a favore dei pisani, che avevano provocato l'uscita della palla, per opera di Tornabuoni. Fu vano ogni tentativo di far recedere l'arbitro dalla sua decisione, che egli mantenne con una energia di cui aveva dato poche prove nel corso della partita tumultuosa, e il Pisa segnava per la seconda volta, per merito del suo chilometrico centro-half, mentre Giacone si abbatteva al suolo, singhiozzando, come quegli che vedeva sfuggire un *match* nullo conquistato duramente. La Torinese assumeva quindi il comando del gioco, sapendo di dover spiegare tutte le sue forze per riguadagnare il pareggio, e in una azione vivacissima, che ebbe il suo inizio alle 16.37, Boglietti III lanciava il pallone a fil di palo, nell'interno del campo. Gianni usciva di porta per tentare di respingere, ma era travolto dalla muta dei *forwards* torinesi, che piombavano sulla sfera bianca del goal. Si vissero istanti di commozione intensa, mentre la difesa pisana sparavava l'area della porta con l'energia della disperazione, senza allontanare la minaccia, chè anzi il pallone veniva sbattuto in porta da Audisio, e il goal era salutato dall'urlo frenetico dei *supporters* torinesi. Tornabuoni però irrompeva deciso al di là della linea di fondo e con un colpo di testa rimetteva il pallone in gioco. L'arbitro, che aveva la reis in faccia a sè, negava il punto (quantunque la palla avesse oltrepassato la linea fatale, come hanno detto gli arbitri vicini alla porta, ai quali abbiamo voluto chiedere dei chiarimenti) e concedeva un *corner* a favore dei torinesi. Mancavano cinque minuti alla fine, ed era sanzionata la vittoria del Pisa. Il pubblico, che aveva seguito fremendo tutte le fasi della giornata, si rivoltava al responso del signor Grossi ed invadeva il campo tumultuando, impossibile ad essere trattenuto dalle guardie regie, che erano sul campo, e l'arbitro — costretto dalla forza a mutare il suo giudizio — abbandonava la direzione della contesa, non ritenendosi sufficientemente protetto dalle ire degli spettatori.

L'opera dell'arbitro Grossi

Finiva così, al 40.o minuto del secondo tempo, la partita tra il Pisa e l'U. S. Torinese, una partita mai giocata a peggio diretta. Erano in campo due squadre blasicche e arbitrava un uomo che alla volonterosità di cui danno prova tutti i *referees* italiani, non accoppiava l'energia sufficiente pel frenare il gioco pesante cui amano abbandonarsi più che non si pensi i giocatori della penisola, vercellesi o non. Il match di ieri ebbe alcune fasi corrette, poi degenerò in una lotta accanita dell'uomo contro l'uomo, nella quale si badava a colpire agli stinchi ed alle stomaco più che alla palla, da parte di tutti i componenti giocatori, non uno eccettuato. Meno forti tecnicamente, i torinesi rintuzzarono con una costanza allarmante le cariche avversarie, frenati nel loro lavoro dagli ammonimenti e dalle punizioni del signor Grossi, che permetteva invece ai pisani, più focosi, di imporsi di forza. Tutto il primo tempo fu dominato dalla parzialità evidente dell'arbitro, che alle 15.41 espelleva dal campo l'half destro piemontese Ferrero, per una carica irregolare a Colombari, mentre aveva punito undici minuti prima l'Unione perchè forse Tesshorn aveva subito il gioco falloso di Giuntoli, e l'Unione rimaneva in campo con dieci uomini, dovendo fronteggiare il Pisa, che era già in vantaggio di un goal. Alla fine del tempo feliz, ripetiamo, fu guastato dall'opera non sempre corretta dei Grossi l'arbitro raggiungeva a fatica gli spogliatoi, inseguito dalle contumelie del pubblico torinese, che è stato forzato — è la parola vera — a smentire quella fama di correttezza che si è acquistata in lunghi anni, e dopo il riposo la partita riprendeva in un'atmosfera di violenza. Discussioni vivacissime s'accendevano tra gli spettatori, tutt'altro che neutrali; i commenti mordaci dei simpatizzanti pisani (soldati per lo più) erano contrabilanti acremente dal supporters della squadra cittadina, che si valeva del migliorato arbitraggio a suo riguardo (chè gli strali dell'arbitro colpivano in maggior parte i leaders del girone A) per buttarsi con decisione all'attacco e conquistare il pareggio, fino a che i favori dell'arbitro si addensarono nuovamente sui pisani, che giungevano al secondo punto della giornata. A nulla valevano le esorlazioni dei dirigenti della Società torinese (che vedevano profilarsi la minaccia della squalifica del campo), chè gli errori del signor Grossi si accumulavano con una regolarità stupefacente, e la pazienza del pubblico era messa a durissima prova. Il pareggio torinese veniva negato dal direttore della scorbo, che, in coscienza, non aveva visto la palla entrare nella porta per circa mezzo metro al massimo, e il pubblico torinese sfogava tutto il malumore accumulato durante tutta la partita insegnando una dimostrazione di ostilità tale al signor Grossi, quale di solito si riscontra solamio sui campi bollenti della provincia. Ne valse l'ingiusta espulsione dal campo di Colombari — uno dei più leggeri giocatori toscani — per calmare le ire degli spettatori, che ricordavano ieri amaramente come gli arbitri migliori, i Milano, i Mauro, i Game, i Brunetti, i Terzolo, disertassero i campi, e la direzione delle partite più dura

L'origine dei quattro goals

Il match aveva dimostrato ieri la superiorità di stile e di inquadratura del Pisa, che tenne il comando del primo tempo con una continuità degna di rilievo. Dura a sormontarsi la difesa, nella quale i terzini accoppiano alla possanza del gioco una bella sicurezza sul pallone, il Pisa ha la sua forza nella linea attaccante che, pur essendo incompleta, intesseva una fitta rete di passaggi contro cui poco valeva l'irruenza e l'animosità dei torinesi. Favorito anche dall'arbitro, il Pisa (che si sarebbe imposto anche se il match fosse stato diretto meglio) conquistò il primo goal alle 15,10 per merito di Guerrieri. Le linee torinesi ondeggiavano e cedevano davanti alla foga dei pisani, che protestavano la palla a Mercati. Zucchetti non poteva impedire il passaggio; Gallia che era sulla stessa linea del compagno non riuscì a marcare Guerrieri che da tre metri segnò in goal, irreparabilmente. Il passaggio giungeva alle 16,18 per opera di Audisio. L'attacco torinese, imperniato su Boglietti III, che ha giocato molto onorevolmente, si mostrava compatto, e il pallone veniva spinto dall'ala destra bianco-celeste nell'interno del campo. Bartolotti tentava di liberare, ma la palla ricadeva a campanile nell'area della porta; Audisio la rispendeva e segnava con un colpo di testa. Seguirono gli altri due goals che abbiamo descritti, intramezzati da errori numerosi dell'arbitro, che decideva di porre fine ad una partita che egli aveva contribuito abbondantemente a sciupare, e che non merita perciò di essere esaminata più a lungo.

G. B.

Torino batte Virtus (1-0)

Bologna, 20, mattino.

Viva era l'attesa per la partita che poneva di fronte i bolognesi del Virtus ed i granata del Torino, che un pubblico numeroso è accorso ad ammirare sul campo di Fiavone. Nel complesso, la partita è stata bellissima e giuocata con grande *entrain* da ambe le squadre. Il Torino ha dimostrato una netta superiorità sugli avversari durante tutti e due i tempi, ma i suoi attacchi sono stati quasi sempre frustrati per l'energica e bellissima difesa dei terzini e del portiere bolognesi. Nel primo tempo le due squadre non segnano alcun goal ma al 35.o minuto della ripresa Martin III, raccogliendo un preciso passaggio di Jenni riesce ad infilare la porta avversaria. E' l'unico goal della giornata e con tale risultato si chiude la partita. Arbitro ottimo Crivelli senior.

Pro-Vercelli batte Mantova (2-1)

Mantova, 20 mattino.

Al fischio dell'arbitro Ricci del Modena, le squadre si presentano in campo e incominciano il loro giuoco. Nei primi minuti la superiorità è del Mantova, poi i vercellesi assumono un deciso sopravvento ed obbligano il portiere mantovano a diverse parate miracolose. Verso la metà del primo tempo una cannonata di Rosetta che giuoca come centro avanti, trova il portiere mantovano fuori posizione e segna il primo goal della giornata. Il giuoco continua vario, vivace, appassionante, ma nel primo tempo non si ha alcun altro risultato. Nella ripresa i vercellesi dominano sempre più e segnano nei primi minuti un altro goals dopo un'azione legata e brillante di tutta la prima linea. I bianco-celesti si scuotono ed a loro volta obbligano la difesa vercellese ad un assillante lavoro di liberazione. Le mischie si succedono continuamente, insistenti e poderose. Al 25.o minuto, finalmente, in una mêlée furibonda, i mantovani colgono il punto d'onore tra gli delirio di applausi. Da questo momento la partita trascende e il giuoco si fa violentissimo, ma come risultato non si ha alcun spostamento.

Internazionale batte Speranza (3-0)

Milano, 20, mattino.

Il risultato non rispecchia affatto il valore delle squadre in campo, perchè se entrambe le squadre hanno fatto una brutta impressione, l'Internazionale ne ha fatta una pessima, mancando completamente sia come insieme che come uomini. La nuova formazione è stata ancora più difettosa delle precedenti. Con Cevenini III a centro-half la prima linea non ha cambiato, e la coppia dei terzini Giacosa-Rubinato non ha saputo ostacolare seriamente gli attacchi. Campelli è stato, come sempre, ottimo sotto tutti i rapporti. Buona impressione hanno fatto gli speranzini, decisi e volonterosi. La partita è stata quanto mai caotica per lo sfogamento degli internazionali, che pur dominando non hanno saputo condurre a fondo azioni soddisfacenti, i goals infatti furono ottenuti in modo non del tutto convincente. Il primo, al 35.o minuto, è stato ottenuto da Conti, con un tiro dalla sua posizione di ala; Salemme para, ma poi si lascia sfuggire dalle mani il pallone, che si adagia nella rete. Gli altri due furono segnati su penalty al 28.o ed al 40.o da Cevenini III. Mentre il primo dei due calci di punizione è regolare, il secondo è parso discutibile ed ha suscitato infatti molte discussioni. Lo Speranza pure ha alcune volte sfiorato pericolosamente, e Campelli ha dovuto lavorare seriamente.

Internazionale: Campelli; Giacosa e Rubinato; Cevenini I, Cevenini III e Aguller; Conti, Petriboni, Agradi, Terenzi e Asti.

Speranza: Salemme; Bona e Quercia; Tessitore, Basso e Pellati; Boggio, Valentini, Giovara, Paggi e Carlevarini.

Petrarca-Casale (2-2)

Padova, 20, matt.

Sul campo del Tre Pini si è svolta la partita tra il Petrarca ed i nuovi stellati casalesi. Nel primo tempo la superiorità fu dei casalesi mentre nel secondo fu degli ospitanti. L'azione più organica però apparve quella dei piemontesi, mentre i vercelli furono più pericolosi. Del Casale emerse Calligaris, come pure tutta la difesa assolse ottimamente al suo compito. Bene il centro dei secondi Bargero. Del Petrarca buona la difesa e la seconda linea. Il match fu arbitrato da Pierallini. Il primo goal fu segnato dal Casale al 13.o minuto da Gallino per azione combinata della due ali e per l'incertezza della difesa petrarchina. Il Petrarca pareggia al 36.o minuto con un colpo di testa di Gallo II, ir, seguito ad una mêlée. Nel secondo tempo è invece il Petrarca che segna per primo al 4.o minuto per opera di Bonaventura. Il nuovo pareggio avviene al 16.o minuto per opera ancora di Gallino che riceva un passaggio dal centro e segna con un tiro fortissimo. La partita termina senza altri mutamenti.

A Verona, Hellas e Sampierdarenese (1-1).

Girone B

Juventus batte Esperia (1-0)

Nessuno avrebbe immaginato che il Juventus vincesse per un miserabile calcio di rigore. Al 44.o minuto della prima ripresa in un incontro, Farina, terzino destro dell'Esperia, trattenava a terra colle mani Plando, mezzo sinistro del Juventus, nell'area di rigore e il susseguente calcio di punizione fruttava miracolosamente ai juventini il punto della vittoria. Vien fatto di domandare se per caso i bianco a strisciori hanno preso troppo alla leggera le precedenti prove dei bianchi comaschi oppure se la loro squadra non sia attraversando un doloroso periodo di crisi. Tutto lascia a propendere per la seconda versione. Il match nullo contro la Spezia, la poco convincente vittoria sull'Udine ed il risultato odierno tolgono ogni dubbio. Ieri poi hanno giuocato peggio di quindici giorni sono. Se la difesa non si è smentita nelle altre linee le pecche si sono accentuate. Gli halves non giuocano bene che a intermittenza ed a seconda dei casi e delle circostanze, mentre i forwards fanno per la travolgente impetuosità e decisione non sono esistiti che negli istanti in cui la stanchezza sopravveniva agli avversari. Alla distanza l'undici comasco ha dimostrato di non piegarsi alla velleità degli spunti, ma tutto questo non attenua ne cancella una brutta prova. Il pubblico non eccessivamente numeroso ha spesso applaudito gli ex ufficiali che da ieri due anni hanno passato il «Rubicone», e ciò dimostra come essi abbiano saputo abbastanza soddisfare. Se il portiere dalle prese malsicure e dalle uscite intempestive è incerto, la squadra dispone invece di una buona coppia di terzini, tra i quali eccelle il prestante Farina.

Dobbiamo invece soffermarci sul giuoco dei mediani perchè quei tre ragazzi sanno compiere miracoli. Nessuno è superiore all'altro, giocano tutti con uguale tatto e prudenza. Sopverchiati dagli avversari passano giudiziosamente ai terzini, liberi, avanzano più che possono per rimettere coi il ball pe un centimetro più innanzi ne uno più indietro si pronti cornamani che gli stanno dinanzi. Alla mala parata dribblano che è un piacere vedrli e si scambiano tra loro il pallone fino a quando non giunge l'istante propizio per liberarsene.

Ne conseguе che ai forwards viene grandemente facilitato il loro compito. Peccato che questi pur notiandosi superbamente non sappiano sfruttare le occasioni ed abbiano indecisioni inutili e dannose. Negli ultimi minuti del secondo tempo sembrava cambiassero metodo, puntando decisamente innanzi ma ormai era tardi. In complesso molto entusiasmo, ferrea volontà di contendere a denti stretti un ambito successo, ma niente foga e poco impeto. Anzi in certi istanti il giuoco dei comaschi sembrava in miniatura nella forma se non nella sostanza quello dei più vecchi squadroni nostri abituati al passo di parata.

Milan batte U. S. Rivarolese (4-1)

Milano, 20, mattino.

La squadra milanese ha molto migliorato e ha colto ieri un meritato successo, giocando un bel giuoco d'intesa fra uomo e uomo e tra linea e linea. Passaggi brevi e precisi, spostamenti opportuni, pochi palloni sciattati in goal, ma precisi e potenti La Rivarolese è stata dominata nettamente e i suoi sforzi disperati non han potuto neppure ottenere il goal d'onore. Il Milan si dimostra subito superiore. Ottiene due corner al 1.o e al 16.o minuto, e al 17.o Sant'Agostino raccoglie un passaggio di Poggio e segna di sorpresa il primo goal. Nel primo tempo le posizioni non mutano malgrado due tiri potenti di Poggio e Sant'Agostino che scuotono il palo alto. Nella ripresa all'8.o minuto su azione individuale Sant'Agostino segna il secondo goal. Poggio su discesa condotta con Papa segna il 3.o punto. Al 24.o è ancora Sant'Agostino che su passaggio di Poggio segna imparabilmente. Le squadre hanno giuocato in queste formazioni.

Milan: Nerna; Allievi e Bronzini; Perfetti, Soldera e Morandi; Ballarini, Sant'Agostino, Poggio, Papa e Soldati.

U. S. Rivarolese: Luchini; Gallino e Pittaluga; Molfino, Bottino e Romanelli; Vanozzi, Mognaschi, Taverna, Robotti e Giorgino.

Buon arbitro il signor Gera del Torino.

Genoa batte Modena (2-1)

Modena, 20, mattino.

Il primo goal è stato segnato dal Modena. Poi al 20.o minuto della ripresa, Devecchi è passato alla prima linea e Genoa ha pareggiato. Pochi minuti prima della fine gli ospiti hanno ottenuto il goal della vittoria.

Unione Sportiva Cremonese batte Derthona (2-0)

Cremona, 20 matt.

Superiorità evidente della squadra cremonese. Nel primo tempo Bonzio segna al 25.o minuto. Nel secondo tempo Ardigo segna al 7.o minuto. La partita continuò animatissima fino alla fine con grande impegno da parte dei derthonesi che cercarono di salvare l'onore della giornata, ma inutilmente. Arbitro Multoni. Giornata magnifica. Molto pubblico.

Bologna batte Udine (1-0)

Udine, 20 matt.

Nel primo tempo le due squadre svolgono un giuoco piuttosto caotico e farragginoso e non riescono ad alcun risultato. E' solo al 28.o minuto della ripresa che il bolognese per merito di Genovesi segna l'unico goal della giornata.

A Spezia, Spezia e Legnano, 2-2.

Girone C

Doria batte Novara (2-1)

Genova, 20, mattino.

In una partita dura, in cui il gioco accademico lasciò il posto ad azioni caotiche e violenti, la vecchia Andrea Doria ha pigiato gli azzurri di Meneghetti, presi sovente in velocità e in foga. Diciamo subito che di questo sistema di gioco il Novara diede il «la» iniziale. La Doria, ben amalgamata, uscì vittoriosa da un incontro in cui fu per la massima parte lirì due tempi nettamente superiore. Il Novara prese invece posizione di rude offesa e cercò di stringere il gioco fra i tre uomini centrali di attacco, che però non risposero all'attesa. La linea mediana azzurra ebbe due laterali efficenti e volenterosi, quantunque Muneratì abbia sbagliato non pochi palloni e non abbia tenuto a dovere la sua ala. Meneghetti volle essere troppo dappertutto e lasciò sovente un vuoto nella linea. Della Doria il migliore uomo fu indubbiamente Chiominati, che si avvia di partita in partita verso una forma davvero sorprendente. Giocarono anche bene fissio e Cusano, Bagnasco fu impacciato e lento. L'arbitro Tradico mancò in questo: nel permettere fin dai primi minuti un gioco oltremodo pesante e falloso da ambo le parti. Cercò di rimediare nella ripresa, quando cioè era troppo tardi.

All'inizio della partita la Doria si porta all'attacco e Palli e Meneghetti debbono sovente intervenire per rompere le trame di gioco bianco-blu verso il goal di Binda. Dobbiamo registrare due bei colpi di testa di Cusano e di Bixio, parati dal portiere novarese. La squadra azzurra cerca di contrattaccare o su una fuga guidata dal centro-*half*, Bollani, ieri in inspiegabile cattiva giornata, commette un *hands* visibilissimo sulla linea dell'area di rigore. Tira Meneghetti, che segna, mentre Seghesio tenta abbozzare una parata. Sono le 15,15. Doria scende ora in fughe veloci, portate con fuga dalle due ali, e Novara è in *corner* per due volte. I bianco-blu resistono; Bagnasco tira alto sul palo, e al 35.o minuto, dopo un palleggio con Bagnasco, Cusano segna il pareggio. Si concreta una superiorità bianco-blu, che i novaresi cercano di arginare con un gioco caotico e violento, a cui la Doria risponde con altrettanta durezza. La partita perde da questo momento ogni finezza tecnica, che solo la Doria nel secondo tempo lenierà. Al 30' una veloce discesa bianco-blu porta al secondo goal segnato da Bixio. Al 33' Muneratì è a terra e in seguito anche Chiominati, marcato violentemente, è a terra.

All'inizio della ripresa, Bergamino riceve un calcio da un avversario e risponde impulsivamente. Tradico interviene ed espelle il doriano. Bixio e Chiominati si alterneranno perciò il posto di centro-sostegno e la loro squadra inizia coi suoi attacchi. Binda deve parare diversi tiri di Bagnasco, Cusano e Chiominati. Al 9' Meneghetti lira forte e Seghesio para a terra. Novara cerca ora il pareggio, ma Doria spezza ogni attacco avversario; poi Doria attacca ancora e Novara subisce un altro *corner*. In seguito Binda è in difficoltà e si salva da forti tiri avversari.

Le squadre giocarono nella seguente formazione:

A. Doria: Seghesio; Bollani e Pollastro; Gildellone, Bergamino e Chiominati; Terriani, Bagnasco, Cusano, Bixio e Bonino.

Novara: Binda; Palli e Cappa; Muneratì, Meneghetti e Degara; Guglielminetto, Pesarino, Manutoia, Locarni e Brotto.

Brescia e U. S. Milanese 0 a 0

Brescia, 20, mattino.

Partita regolare, priva di fasi elettrizzanti, quantunque le due squadre abbiano profuso nella lotta ogni loro energia. Il Brescia deve l'imprevedulo insuccesso alla valentia della difesa avversaria ed alla sfortuna che gli si è spietatamente accanita contro. Costretto sin dall'inizio della partita a rinunciare a Pisa, espulso per un fallosissimo incidente, non ha potuto contare su Bonardi, indisposto. Mutilata così nella prima e nella seconda linea, la squadra bresciana ha cercato in ogni modo, ma senza riuscirvi, di concretare azioni brillantissime. Nel complesso della partita è risultata una netta superiorità dei bresciani in ambo i tempi. Malgrado ciò Soffientini non ha avuto un gran lavoro: il portiere unionista si è però brillantemente difeso avventando tra l'altro due facili calci di rigore. In contrapposto Trivellini, poco impegnato, non ha potuto dare neppure lontanamente la prova del suo valore. I terzini di ambe le squadre hanno rifulso per precisione e potenza, specie i milanesi, che però hanno troppo abusato della loro prestanza. Le linee mediane non hanno avuto la loro giornata migliore. Tra gli azzurri Bersani ha meravigliato per il rapido intuito della posizione e per la precisione dei passaggi. Da Bellardi era lecito aspettarsi molto di più. Tra gli unionisti eccellenti Bruciamonti e Scarioni. Il centro-half Polo è apparso nettamente inferiore ai suoi compagni di linea. Sconclusionate le due ali attaccanti.

Savona batte Pastore (3-0)

Savona, 20, mattino.

Ieri il Savona ha conquistato i primi due punti scrollando di dosso la «guigne» che lo perseguita dal principio del campionato. La partita per altro non è stata facile. Il Pastore è una squadra che merita un elogio sincero per il modo vivace e brillante col quale conduce la partita dal primo all'ultimo minuto. Rappresenta un insieme di giocatori omogeneo, ed il gioco è di preferenza appoggiato sul valoce Garigllo, ben sorretto e spinto dalla linea mediana, veramente ottima, in cui primeggia Vergnano. Un appunto per altro si deve rivolgere a Vergnano ed anche a Migliore per la pesantezza dal loro gioco. Il portiere commise un errore grave quando uscì dalla porta per respingere un pallone per nulla insidioso, mandandolo a lato, e non si è affrettato a rientrare, permettendo così a Chiabotto di segnare a volo ed a porta libera su rimessa del centro Rogero. Gli altri due scrisero sin dall'inizio della partita a rinunciare a Pisa, espulso per un fallosissimo incidente, non ha potuto contare su Bonardi, indisposto. Mutilata così nella prima e nella seconda linea, la squadra bresciana ha cercato in ogni modo, ma senza riuscirvi, di concretare azioni brillantissime. Nel complesso della partita è risultata una netta superiorità dei bresciani in ambo i tempi. Malgrado ciò Soffientini non ha avuto un gran lavoro: il portiere unionista si è però brillantemente difeso avventando tra l'altro due facili calci di rigore. In contrapposto Trivellini, poco impegnato, non ha potuto dare neppure lontanamente la prova del suo valore. I terzini di ambe le squadre hanno rifulso per precisione e potenza, specie i milanesi, che però hanno troppo abusato della loro prestanza. Le linee mediane non hanno avuto la loro giornata migliore. Tra gli azzurri Bersani ha meravigliato per il rapido intuito della posizione e per la precisione dei passaggi. Da Bellardi era lecito aspettarsi molto di più. Tra gli unionisti eccellenti Bruciamonti e Scarioni. Il centro-half Polo è apparso nettamente inferiore ai suoi compagni di linea. Sconclusionate le due ali attaccanti.

Ieri il Savona ha conquistato i primi due punti scrollando di dosso la «guigne» che lo perseguita dal principio del campionato. La partita per altro non è stata facile. Il Pastore è una squadra che merita un elogio sincero per il modo vivace e brillante col quale conduce la partita dal primo all'ultimo minuto. Rappresenta un insieme di giocatori omogeneo, ed il gioco è di preferenza appoggiato sul valoce Garigllo, ben sorretto e spinto dalla linea mediana, veramente ottima, in cui primeggia Vergnano. Un appunto per altro si deve rivolgere a Vergnano ed anche a Migliore per la pesantezza dal loro gioco. Il portiere commise un errore grave quando uscì dalla porta per respingere un pallone per nulla insidioso, mandandolo a lato, e non si è affrettato a rientrare, permettendo così a Chiabotto di segnare a volo ed a porta libera su rimessa del centro Rogero. Gli altri due scrissero sin dall'inizio della partita a rinunciare a Pisa, espulso per un fallosissimo incidente, non ha potuto contare su Bonardi, indisposto. Mutilata così nella prima e nella seconda linea, la squadra bresciana ha cercato in ogni modo, ma senza riuscirvi, di concretare azioni brillantissime. Nel complesso della partita è risultata una

CRONACA CITTADINA

La Sagra di San Michele
illustrata dal D'Azeglio

Nel 1829, a Torino, il « cav. » Massimo D'Azeglio dava alla stampa un elegante, attraente opuscolo dedicato ad illustrare la Sagra di San Michele. L'interesse della pubblicazione consisteva specialmente nei disegni che l'adornavano, opera dello stesso D'Azeglio; mentre il testo costituiva un saggio monografico, senza singolare risalto, ma redatto con cura e con garbo. Era, insomma, in modeste proporzioni, una duplice prova, dello scrittore e del pittore: tale però che dava assai più a meglio a presagire di quanto non di quello. Chiamato allora a giudizio, un critico di senno non avrebbe mancato di consigliare al giovine di coltivare, se gli piaceva, storia e letteratura come passatempo; ma di dedicarsi corpo e anima alla pittura, cui mostrava d'essere precipuamente inclinato. E una volta di più, il critico assennato avrebbe avuto torto: non nel senso che il D'Azeglio fosse poi in realtà meglio portato a quella cosa piuttosto che a questa; ma nel senso che ogni sua attività, per impegno che ci mettesse e per felici risultati che ne venisse, ebbe sempre — e perciò credo dovesse necessariamente avere — più o meno, carattere di passatempo; e la politica, forse anche, così come la letteratura e la pittura, e così come la milizia. Di tutte queste cose egli fu sostanzialmente un dilettante; e come mille fu eccellente. Ciò il suo molteplice, eclettico, vivacissimo ingegno era fondamentalmente dilettantesco: onde, per curioso caso, in cui è però tutt'altro che solo, egli meglio riuscì va in ciò cui s'applicava con gusto più vago, per passatempo appunto, per impasse sue personale, invece che per un concreto e grave proposito d'opera. Così, avendo egli preso con più leggiadra noncuranza la letteratura che non la pittura, riuscì migliore scrittore che non pittore; e avendo preso come svaghi letteratura e pittura insieme, e come occupazioni serie la milizia e la politica, acquistò più chiara rinomanza come letterato e artista, che non come militare e come politico. Questa mi pare la verità: Massimo D'Azeglio fu un geniale, squisito, simpaticissimo dilettante.

L'opuscolo su la Sagra di San Michele ha una piccola storia che l'autore stesso ci riferirà più tardi, ne' *Miei ricordi*:

« — Andai a passare il tempo (1827) al castello di Rivalta dal mio amico il conte Benevello...

Si combinò una gita per visitare la badia di San Michele, posta su la punta d'uno scoglio allo sbocco della valle di Susa. Mi parve cosa meravigliosa, e sentii risvegliarmi dentro il diavolo dell'arte.

Questa risurrezione mi fece un gran piacere; m'ero fatto morto, tanto mi sentivo vecchio (e non avevo 30 anni!) Ora m'accorgevo invece ch'ero vivo. Presi foco, come molte volte m'accade; alto! coraggio! e fuori un'illustrazione della Sagra di San Michele, con testo, stampa, vedute prese dal vero, ecc. Mi ci misi subito con qualche furore, ed i miei parenti ne furono felici: vedere che la natura s'ajutava da sè. M'andai a stabilire ad un passetto detto Sant'Ambrogio a fil di squadra sotto la Sagra, ed appiè della salita. Stavo in una bettola incredibile, ma avevo uno scopo, una cosa da fare, mi sentivo vivacissimo. La mattina prima di giorno m'alzavo, saltavo col miei attrezzi, e passavo la giornata lassù, ritraendo vari punti; a notte ridiscendevo a Sant'Ambrogio.

Così raccaparrai un buon numero di vedute esterne, interne, pezzi d'architettura, cornici, colonne, capitelli, ecc.; e tornato con questi studi a Torino, diedi ordine e formai il mio progetto d'edizione; e tosto mi posi al lavoro delle litografie...

Nasceva in questa guisa, l'opuscolo in questione; e l'edizione andò ben presto esaurita; ne, ch'io sappia, altre ne vennero ristampate: sicchè adesso, da tempo, la pubblicazione era diventata assolutamente introvabile. Intelligente quindi e opportuna iniziativa è stata quella dell'« Italia Industriale-Artistica Editrice » di Torino, che si è assunta di ristampare l'opuscolo, riproducendone testo e disegni in un accondo libretto, ch'è messo in vendita a beneficio del Regio Orfanotrofio Militare Nazionale: valore di un'interessante risurrezione e valore di un'opera benefica.

Il D'Azeglio ha riassunto la storia della millenaria Sagra famosa, da quando Hugues le Décousu de Montboissier, gentiluomo dell'Auvergne, antenato di Pietro, il venerato abate di Cluny, la fondò, ad espiazione de' suoi peccati. Doveva davvero avere di gran peccatacci su la coscienza, quel gentiluomo, se, « dai rimorsi condotto alla tomba degli Apostoli colla sposa sengarda..., ebbe, condizione dell'ottenuto perdono, la scelta, o vivere per sette anni esule dalla patria, od inalzare un monastero; ed a questa s'attenne... ». Se e tornava verso suoi paesi, con il debito di il proposito del monastero da fondare; d a Susa, ospitato da un amico, n'ebbe consiglio e incitamenti di dedicare in quei dintorni una chiesa a San Michele, precisamente sul monte Pirchiriano. (Qui la storia, come vedremo innanzi, ha una variante, non registrata dal D'Azeglio).

...Ugone, occupata forse la fantasia di al progetto, riceve in sogno l'ordine di seguirlo. Parte la mattina, e viene a considerare il luogo, ove da Amisone vescovo i Torino, e secondo alcuni da Giovanni a Ravenna, era già stata all'Arcangelo retta una cappella... ». Ugone, per la oncessione perpetua del terreno, tratta nindi con Arduino, marchese di Avigliana, che teneva il paese; è incuorato e ajutato da Giovanni da Ravenna, un santo omito del monte Caprasio; è assistito da Adverto, già abate del monastero di Lerni.

« ... Fu non molto tempo dopo inalzato Monastero e Papa Silvestro, pregato da Amisone, vescovo di Torino, l'arricchì di all privilegi, che venne in potere e lustro randissimo... ».

La variante, cui ho succennato, alla storia, è questa: i lavori per la costruzione del monastero non sarebbero stati iniziati sul monte Pirchiriano, ma là dove era stabilito il santo romito Giovanni da Ravenna, cioè sul monte Caprasio: avevano però che, nottetempo, per molte notti successive, la costruzione era disfatta e i materiali asportati: i muratori, il mattino, non trovavano sul monte Caprasio nessuna traccia dell'opera compiuta il giorno avanti, nè dei materiali che l avevano accumulato. E materiali e costruzione riapparivano invece sul monte Pirchiriano. Era miracolo: chè, dovendo, per Volontà Divina, sorgere la Sagra sul monte Pirchiriano, gli angeli di notte disfacevano l'opera eretta dai mortali su monte Caprasio, e la ricostruivano su monte Pirchiriano: — come è rappresentato in un affresco medievale, d'ispirazione e di fattura ingenua e primitiva, che ancora ancor oggi un muro della chiesa el monastero. Cosicchè Ugone ebbe, per la tangibile segno, chiaro il volere divino. E abbandonato il proposito di erigere la Sagra sul monte Caprasio, continuò i lavori, iniziati dagli angeli, sul monte Pirchiriano.

Ed ecco come il D'Azeglio riveva nell'opuscolo una sua gita alla Sagra, in compagnia del conte Cesare Della Chiesa:

..... Giungemmo una mattina sul finir di settembre alla Chiusa, piccol borgo, a chi va verso i monti, su la sinistra poco più oltre Sant'Ambrogio. Qui nè la prudenza di Desiderio, nè il valore d'Algiso suo figlio, nè la difesa onde'era sbarrato lo sbocco della valle, dalle quali rimase al luogo il nome di Chiusa, poterono vietare a Carlomagno la porta d'Italia. (E il D'Azeglio riferisce a questo punto, in nota, il racconto di alcuni fatti attinenti all'impresa, quali ci sono tramandati dalla famosa *Cronaca Novaliciana*)

Lasciammo il teatro d'un fatto, cui pur troppo altri mano remoti ma non dissimili fecero quasi cader nell'oblio; e fra l'ombre d'un castagneto si prese a salire.....

..... Giunti sul dorso del giogo, l'immensa pianura della Lombardia s'offre agli sguardi sotto un leggier velo di nebbia, ed al pensiero più che all'occhio lascia la cura di trovarne l'estremo orizzonte. Si vedono ai lati gli ultimi gradini dell'immenso anfiteatro delle Alpi avanzare tra i vapori del piano, ed ai piedi il borgo d'Avigliana, dominato dall'antico castello, ed i suoi laghi specchiare l'azzurro del cielo.....

E viene il « pezzo » del buon patriota, del futuro intrepido difensore di Monte Berico, del futuro ministro di Vittorio Emanuele II, del D'Azeglio propugnatore e asserlore d'italianità: i suoi trent'anni poeticamente s'entusiasmano dalle memorie alle speranze:

..... Chiunque delle italiche Storie non è affatto digiuno, si fermi, e miri, se può, senza fremito questo vasto e bel paese, esca ad un tempo e sepolcro di tante straniere generazioni, di tante diverse genti; veda coi pensieri le sottoposte gole delle Alpi vomitar torrenti or di barbari seminudi, più che di ferro, armati di bestial furore, or di schiere ordinate sotto selva di lance, o infine d'eserciti gravi d'artiglieria, varii nei colle fogge, simili sempre nella sete d'oro e di sangue; spinga l'occhio nel piano, e veda le arsioni, le rapine, le stragi, i miseri abitanti cacciati dalle lor sedi, dati spesso dai tradimenti inermi al ferro nemico, fagliegiati, ridotti a fale da implorar quasi grazia la morte; pensi, che pur questo suolo fu culla d'ogni arte, d'ogni scianza; che al nome suo tremava il selvaggio guerrier d'Albione, come il più remoto moltezza d'Oriente; che giunse in queste contrada felici la gloria dei figli della Terra al suo lustro maggiore; ed imparisi s'egli è straniero e potente, quanto mal l'uomo s'affida nella felice fortuna!...

Il D'Azeglio quindi, dopo avere sommariamente ricordate le vicende guerresche che si svolsero intorno alla Sagra, quando più volte i monaci dovettero « ...torsi alle tranquille loro funzioni per difenderai dalle aggressioni dei loro nemici... », descrive il monumento, « particolarmente la scala interna, che sale per entro tutto l'edifizio, fino al sommo, e per la quale spunta « ... in più lunghi il sasso vivo, e sono lateralmente molti antichi sepolcri d'abati e di monaci... »: descrive che, in alto, in una nicchia « ... stanno quasi a guardia dei passo più cadaveri essiccati dal tempo, aggruppati intorno ad una croce, semicoperti di cenci... »; — e son gli avanzi di pellegrini sorpresi dalla tormenta nell'attraversare i monti, travolti dal turbine, morti sperduti fra i boschi intorno, ai mali passi: — « ...nè si potrebbe all'orrida maestà del luogo, alla solitudine ed al silenzio, interrotto solo dal fischio del vento, dal batter dell'ali dei pipistrello, o dai tardi passi dell'antico romito custode del Santuario, trovare più spaventevole compagnia, ed al tempo stesso più conveniente. E' questa scala rapida, irregolare, sotto altissime ed antichissime volte, imbrunite dal tempo e dalle ingiurie dell'aria, di cui mirabile effetto, che la penna ed il pennello vorrebbero invano riprodurre l'eguale... ».

In quest'opuscolo, come ho detto, il pennello soccorre all'autore meglio della penna; e il disegno, ad esempio, dedicato appunto a riprodurre l'imponente scala è di assai più immediato e più efficace effetto che non la descrizione letteraria. E così, composte con attraentissima arte, posticcamente concepite e abilmente disegnate, raffinate nel gusto, evidenti e vivaci sono l'altre incisioni, che costituiscono il maggior interesse e il miglior pregio della pubblicazione: il quadro storico *Carlo Magno supera le trincee de' Longobardi alla Chiusa* — in cui già s'annunzia, come genere e come maestria di lavoro, quello che ammiriamo alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, della *Disfida di Barletta*; — la composizione su la *Bell'Alda* — la cui leggenda, che direttamente si ricollega alla Sagra, fu illustrata, anch'essa letterariamente e pittoricamente insieme, da un altro squisito artista piemontese, Edoardo Calandra, in un libretto edito dal Casanova tant'anni fa, intitolato appunto *La bell'Alda*, e divenuto, anche questo, introvabile in commercio; — e i paesaggi e le riproduzioni, *Borgo e Castello d'Avigliana, La Sagra dalla parte di Levante; La Sagra verso Settentrione, La Sagra dalla tomba dei monaci, Antico sepolcro de' monaci, La Croce della bell'Alda, Prima porta, Parte inferiore della facciata, Avanzo di fortificazioni, Scalone, Porta in cima allo scalone.*

Ottima iniziativa, ripeto, questa dell'« Italia Industriale Artistica Editrice »: la riesumazione e la riedizione del perduto e dimenticato opuscolo dazegliano, e per l'interesse intrinseco del lavoro, e per lo scopo al quale sono destinati i ricavati della vendita, e per richiamare ancora una volta l'attenzione, l'interessamento, l'ammirazione degli Italiani, e dei Torinesi in specie, su l'insigne, storico e artistico monumento, cui è indegno, barbaro oltraggio l'abbandono in cui ora è lasciato, mentre le sue mura minacciano irreparabile rovina... Ma vien fatto di chiedersi — poichè la Sagra, tra l'altro, è anche monumento nazionale: — esiste veramente in Italia a funziona un ente per la conservazione, restauro e decoro di questi edifici, cui tanto si ricollega di storia e di gloria, che di tanta grandezza e bellezza sono segni funebri?... A visitare oggi la Sagra, verrebbe fatto di dubitare che un tale ente esista; e, in subordine, viene fatto di considerare se, esistendo, le sue funzioni non si esplichino assolutamente a quelle del Barberini, nel Seicento, riguardo al Colosseo: per cui a Roma rimase il detto famoso, *Quod non fecerunt Barbari*...

LECTOR.

MASSIMO D'AZEGLIO: **La Sagra di San Michele** — con 35 illustrazioni. — Torino, Italia Industriale Artistica Editrice. — L. 5 (Pro Regio Orfanotrofio Militare Nazionale, Torino).

NOTE GIUDIZIALI

Assemblea mutilati ed invalidi. — La sezione di Bologna dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra ha indetto per il 21 c. m. una grande cerimonia per onorare la memoria del compianto compagno avv. Giulio Giordani. La Commissione nominata della sezione di Torino, certa di interpretare i sentimenti unanimi dei consoci, ha deciso di fare partecipare alla nobile e patriottica cerimonia una rappresentanza col vessillo sociale.

Emiliani e romagnoli a tavola...

C'è a Torino una non numerosa, ma scelta colonia di emiliani e di romagnoli. Non molte numerosa in confronto di altre colonie, ma rafforzata da una perenne schietta letizia, in ogni tempo, anche quando piove. E sempre con un invidiabile appetito. La colonia per la maggior parte dell'anno vive dispersa, mi spiego: i coloni ciascuno per proprio conto, attendono ai propri affari, alla propria famiglia. Gli scapoli curano l'amica, qualcuno ne ha due, ma è questione di cuore buono. La colonia si riunisce soltanto in circostanze solenni e speciali. Si dirà: allora in tempi di elezioni, o per far della politica, formulare delle proteste, deliberare degli ordini del giorno. Mai più di queste cose si occupano tanti altri Socialisti, o i soci per proprio conto, mai in massa. Quando c'è la mobilitazione della colonia vuol dire invariabilmente che c'è odore... di arrosto, che c'è una colossale mangiata in vista. E così abbiamo allora la festa della tagliatelle alla bolognese, l'apoteosi del capitone ferrarese, la sublimazione dello zampone modenese e la strage del tartufi alla parmigiana: il tutto con inaffiature di quel rosso lambrusco, che era la seconda passione, dopo il socialismo, del povero Andrea Costa, e di quella bionda albana, seduttrice come le bolognesi, ch'era la maggiore tentazione di Giosuè Carducci, il quale era un grande poeta...

Queste riunioni — confessano, senza dissenso, romagnoli ed emiliani — sono l'unico mezzo per farci ritornare, per farci rivivere, nelle nostre terre natalizie. Che farci se sentiamo la nostalgia delle nostre vili e dei nostri campi di biade? Lontani per ragioni d'ufficio, di lavoro, di famiglia, non potendo goderci la nostra terra, godiamo dei suoi frutti.

L'emiliano e il romagnolo sono squisiti buongustai. La loro fama non è proprio usurpata. Godono dei piaceri della tavola con finezza, con dignità. A tavola soffocano i dolori, sopiscono le ire, pigliano respiro e riposo. La tavola è terreno neutro. Ecco perchè queste riunioni luculliane, quanto sa il vino che le irriga, non hanno mai strascichi pensosi. Se il romagnolo mena le mani, lo fa quando è annebbiato da un veleno che non è il vino: la politica.

Si racconta che il direttore d'una di quelle moderne Colonie dalla Salute dove la pensione consiste in una dieta abbondante con contorno di purghe, non voglia più saperne di clienti emiliani. Una volta un turno composto quasi esclusivamente di bolognesi, terminata la cura, aveva da poco lasciata la colonia quando arrivò, con gran scandalo, la notizia che quella comitiva appena, direi, fuori dell'uscio aveva sospeso il viaggio per fermarsi alla prima trattoria, dove stava dando una di quelle mangiate che fanno epoca. Il direttore si cacciò le mani nei capelli. Scongiurato, ne aveva ben donde: quindici giorni di digiuni e di propaganda inutili!

La colonia torinese a maggio si trasferì a San Mauro per una gran fragolata. Per mangiare le fragole cominciarono dalle tagliatelle che il direttore volle manipolate in famiglia secondo gli usi della patria lontana. Le signore perciò prima di essere commensali furono cuoche. Quando si giunse finalmente alle fragole, qualcuno propose di ritornare alle tagliatelle! Un socio che aveva mangiato un po' meno degli altri, destò la più viva apprensione in tutti, tanto che lo si voleva far operare di laparatomia. Al che egli si opposa vivamente.

Questa volta si trattava anche di festeggiare due benemeriti della colonia, il cav. Ferdinando Milli — vero parmigiano — e il comm. Carlo Zanoia, fondatore del sodalizio e presidente onorario. Papà Zanoia è una figura caratteristica di vecchio garibaldino che da 56 anni trascina una gamba di legno. Quella vera la perdette senza fiatare a Bezzecca con Garibaldi con cui avrebbe perso ben altro. Ed erano tempi in cui non s'usava presentare poi il conto! Aveva appena vent'anni e volle essere imputato da sveglio. Ma che scontieri, che cloroformio ad un garibaldino! Quando gli portarono via la gamba pensò: Me ne resta un'altra e abbasso l'Austria!

Dio gli ha dato tanta vita da vedere, dopo cinquantasei anni, la disfatta della nemica. E adesso « fannogli onore e di ciò fanno bene ». A tavola, non molto lontano da Zanoia, c'era il ferrarese Devoto che alla testa del suo bel Reggimento Aquila caricò sulle pianure del Friuli le orde tedesche in rotta... Sono consolazioni!

Durante il banchetto pochissimi i discorsi. Emiliani e romagnoli sono parchi di orazioni. E l'unica cosa di cui forse siano parchi a tavola. Il bravo Serafini, l'Alboa della colonia, procedendo alla moschettiera, ha letto le adesioni fra cui quelle di Alfredo Testoni ed ha limitato i discorsi al presidente effettivo avv. cav. Abate che fece l'elogio del valoroso Zanoia e di Milli, il più fedele e il più dolce socio; all'avv. Federici il più eloquente; ad Alberi e a Lalli i due poeti e stagionari della colonia; e infine a Zanoia come decano. Federici fra tanta letizia, da bravo avvocato, con una magnifica improvvisazione ha un tantino cominciato; ma poi sopravvenne a risollevare i cuoricini la « Ziruela » di Lalli.

La « ziruela » è un maniscaretto poetico pieno di spirito che nell'Emilia si recita alla frutta. E' una specialità in versi, di svariate misure, ma quando c'è la salute!...

Zanoia ha detto che benedica il cielo di avere vissuto dopo Bezzecca, 56 anni, si da vedere l'Italia fatta. E speriamo che possa vivere ancora tanto da vedere anche gli Italiani fatti.

Infine ci furono quattro salti di famiglia e piacevoli conversari di « post prandium ». Si sono ricordate, alla rinfusa, tante vecchie cose e creature viventi e diverse e lontane: la Genovenda, la Gibirandina, la Secchia Rapita, Alfonso d'Este e Luigi Fabbri, Italo Balbo e Mario Missiroli, Ugo e Parisina...

Poi a mezzanotte quando una bolognesina andò al piano a intonare la canzone Giovinezza! Giovinezza! fu un coro alto da far rabbrividire nella strada i passanti a sospettare chissà quale spedizione. « Giovinezza! » un po' in omaggio a Mussolini, che è romagnolo anche lui, e un po' perchè a tavola, come insegna un saggio proverbio, non s'invecchia...

emme.

Reclusione, ammende e spese
inflitte agli adulteratori del latte

Il Pretore Urbano su denuncia dell'Ufficio di igiene municipale, ha pronunziato in seguenti sentenze contro diversi adulteratori del latte:

Mario Giovanni, Nosc, L. 70 di ammenda e spese, latte annacquato al 9 %. — Garigl.o Battista, Piossasco, L. 60 di ammenda e spese, latte annacquato al 6 %. — Porcellana Pietro, Orbassano, Lire 50 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %. — Ferrero Antonio, Vinovo, L. 80 di ammenda e spese, latte annacquato all'8 %. — Gili Carlo, via Nizza, 167, L. 80 di ammenda e spese, latte annacquato al 6 %. — Rosero Giuseppe e Borba Matilde, strada Moncalieri, 200, L. 50 di ammenda per siderazione, latte annacquato al 10 % e scremato al 17 %. — Antonio Giuseppina e Benoti Caterina, via Orvieto, 200, L. 50 di ammenda e spese la prima e L. 100 di ammenda e spese la seconda, latte annacquato al 10 % e scremato al 24 %. — Riccardino Giovanni, via Cagliari, 4, L. 60 di ammenda e spese, latte annacquato al 10 %. — Garis Luigi, Piossasco Torinese, L. 50 di ammenda e spese, latte annacquato al 6 %. — Missa Giovanni, Druento, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 34 %. — Bigona Antonio e figlio Cesare, Borgaro Torinese, L. 100 di ammenda e spese rispettivamente, latte scremato al 25 %. — Pachiolino Michele, via Andrea Provana, 5, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 7 %. — Osella Vincenzo, corso Vercelli, 111, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 19 %. — Carello Massimo, Settimo Torinese, L. 80 di ammenda e spese, latte annacquato e annacquato al 5 %. — Almone Antonio, Frazione Villaretto, Torino, 2 mesi di reclusione, L. 300 di multa e 1 mese di sospensione, latte annacquato al 13 % e sudicio. — Negro Carlo, Leyni, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 13 %. — Camillo Maria in Bertolo, piazza Statuto, 4, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 40 %. — Mura Antonio, Druento, L. 100 di ammenda e spese, latte scremato al 18 %. — Gallino Giacomo, Orbassano, L. 80 di ammenda e spese, latte annacquato al 9 %. Bottino Bernardo, via Giotto, 8, L. 50 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %. — Martinato Marco e Rosandich Pietro, via M vara, 72, L. 100 di ammenda e spese, il primo e L. 50 di ammenda e spese il secondo, latte annacquato al 12 %. — Grosso Battista, via Fossata, 18, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 12 %. — Ferrero Regis Teresa, via Alessandria, 11, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato all'11 %. — Carello Lorenzo, Mirafiori, L. 50 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %. — Mare Giovanni, Nosc, L. 100 di ammenda e spese, latte annacquato al 5 %.

Diminuzione generale
del numero dei disoccupati

In tutta Italia è segnalato, nei mesi di settembre ed ottobre, secondo quanto comunica l'Ufficio consorziale di collocamento, un notevole miglioramento della situazione generale, nel senso che si è verificata una confortevole diminuzione della disoccupazione, nei confronti di quella che si aveva nel periodo corrispondente dello scorso anno. Basti dire che, mentre lo scorso anno, in detta epoca, i disoccupati raggiungevano la cifra di mezzo milione, al 1.o settembre u. s. tale cifra risulta assottigliata sino ai 300.000 operai. Tale miglioramento di situazione, a vero dire, non è tutto da attribuirsi ad un ritorno alla stabilità nell'industria e nella agricoltura, poichè a diminuire il numero dei nostri disoccupati concorre anche, notevolmente, la emigrazione continentale che sfolla, in media il nostro mercato di circa 3000 operai per settimana, in buona parte diretti in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, ecc. Notevolissimo è pure il numero degli operai assorbiti dalla emigrazione transoceanica: durante il 1.o semestre del corr. anno, si sono imbarcati nei porti di Genova, Napoli, Palermo, ecc., circa 40.000 operai, contro 16.000 circa appena di rimpatriati.

Anche a Torino il miglioramento è assai sensibile, poichè l'anno scorso in quest'epoca risultavano inscritti all'Ufficio consorziale di collocamento circa 30.000 operai, contro 14.414 esistenti al 31 ottobre u. s. (di cui 9003 uomini e 2721 donne). Notevolissima diminuzione dei disoccupati si ha nell'industria metallurgica in genere. L'anno scorso ne ne avevano circa 12.000; al 31 dello scorso mese di ottobre la cifra è ridotta a neanche 5000 operai, comprese le donne. L'industria tessile ha abbondanza di lavoro, come in tutta Italia, ed in tutti i rami: lanifici, cotonifici, juttifici, filature, maglifici, ecc. Infatti molte richieste di personale pervenute dalla provincia e dall'estero non poterono venire soddisfatte per mancanza di maestranza qualificata. L'industria del cuoio e delle calzature, riprende pure, gradatamente, la propria attività, in modo da autorizzare le migliori speranze per l'avvenire. Anche l'industria edile del luglio in poi accenna ad una certa ripresa di attività, che non è, tuttavia, da mettersi ancora a confronto a quella del periodo antibellico. La disoccupazione è notevolmente diminuita in confronto alle cifre che si avevano a fine ottobre 1921; allora si avevano 2322 operai disoccupati: alla fine del mese scorso non ne ha hanno più che 747. La cifra dei disoccupati edili andrà però certamente aumentando, poichè siamo alle porte dell'inverno e i lavori dovranno essere sospesi per il gelo e le intemperie; ma si può sperare che i disoccupati, malgrado ciò, per Torino, supereranno appena il migliaio.

Una buona diminuzione di disoccupati si registra pure per le industrie chimiche ed affini. Infatti da una media di circa 1500 che si aveva in principio del corrente anno, siamo discesi a fine di ottobre a 391 disoccupati, di cui 158 uomini e 233 donne. Nell'industria alberghiera, invece, si nota un aumento di disoccupati. Infatti mentre la media mensile dei disoccupati, anche nel periodo invernale, negli scorsi anni oscillava sui 500 operai, alla fine di ottobre scorso invece si hanno 561 disoccupati. La causa di questo aumento sta in gran parte nel fatto che a Torino, come in generale in tutta l'Alta Italia, convergono da qualche tempo in qua, molti elementi meridionali, attratti dalle condizioni migliori di compenso e di trattamento che vigono fra noi. In non buone condizioni si trova pure la categoria impiegatizia, poichè notevole è ancora il numero dei suoi disoccupati. Ma anche per essa si tratta di elementi meno scelti.

Complessivamente, come già accennammo in principio di queste note, alla fine di ottobre, risultano inscritti all'Ufficio consorziale di collocamento 12414 disoccupati, di cui 9003 uomini e 2721 donne.

Per i pensionati

Il Municipio comunica che i segnenti Decreti di variazione di pensione trovansi giacenti presso il servizio municipale dei certificati a disposizione dei titolari:

Agnellini Ferruccio di Edoardo, Anicchini Giovanni di Giovanni, Abate Caterina vedova Giolli del conte Giolli, Antona Maria vedova Alberto, Badagnini Franco di Giuseppe, Baldarelli Carola vedova Sparacia, Basile Vincenzo di Costantino, Bechis Giuseppe di Eugenio, Bena Francesco di Giovanni, Berrone Bartolomeo di Giovanni, Bianco Giovanna vedova Talerio, Bioletto Antonio di Francesco, Bocalino Felice di Carlo, Bolla Giuseppe di Gaspare, Bon Pietro di Giovanni Battista, Boccardo Giacomo di Giovanni, Bresciani Alfano di Isacco, Burio Margherita in Cubeio, Canavero Filippo di Michele, Cantoni Ernani di Antonio, Carlevale Lucia vedova Luzzo, Carpegna Giacomo di Carlo, Carpinello Giuseppe di Battista, Chiapello Stefano fu Luigi, Chiotti Caterina vedova Milena, Ciocciarello Mario di Giovanni, Cipriani Carlo di Vittorio, Civis Francesca in Buso, Cocquio Luigi di Pasquale, Colli Alfredo di Ferdinando, Comotto Gaetano di Luigi, Comunia Italiana vedova Tron, Corsino Domenico di Celestino, Cristina Luigi di Giovanni, Cravero Venanzio di Giovanni, Croce Francesca vedova Brasco, Bianchi Pietro di Giovanni, Daniele Giuseppe di Vincenzo, Bellezio Eligio di Luigi, Desimone Arcadio di Lorenzo, De-Stefani Alberi di Carlo, Eusebio Angelo di Ferdinando, Evelio Luigi di Giorgio, Fantino Anna vedova Giraudo, Farrugia Teresa in Moretta, Felici Luigi di Angelo, Ferrara Angela vedova Barotti, Ferraro Felice di Vittorio, Ferrero Enrichetta vedova Ferraris, Fiore Enrico di Francesco, Francese Giovanni di Carlo, Gaggino Luigi di Andrea, Gazzo Verdellino Maria vedova Borello, Gallarani Emilia vedova Paiola, Gennai Eugenio di Giuseppe, Genovese Trojano di Giovanni, Ghiglieri Teodoro di Giovanni, Girani Luigi di Giovanni, Gorgellino Caterina in Cardarello, Gramegna Francesco di Guglielmo, Guareschi Pietro di Silvio, Guasoni orfani di Carlo pensio tutore Bustico Carlo; Jona Graziano di Nissia, Lurgo G. Battista di Pietro, Lanetti Felice di Luigi, Madonna Domenica vedova Poletto, Maggiarotti Goffredo di Giacinto, Mannoni Giuseppe di Giovanni, Marcellino Giacomo di Bernardo, Marchisio Giovanni di Pietro, Margaria Vittorio di Vittorio, Martinazzi Luigi di Felice, Mista Vincenzo di Giovanni, Meinardi Carlo di Battista, Merlino Giacomo di Giovanni, Merlo Natale di Giuseppe, Michi Giulio di Corrado, Modiano Federico di Carlo, Moy Rinaldo di Giacomo, Morello Elisabetta in Garrone, Morello Lucia vedova Montarsani, Mustiano Andrea di Giorgio, Musso Angelo di Carlo, Mussano Giacomo di Pietro, Negro Natalina vedova Ruffino, Nepote-Fus Michele di Michele, Novarosio Francesco di Domenico, Olcelli Carlo di Giuseppe, Osella Lucia vedova Bertolino, Ottella Pietro di Giuseppe, Palea Margherita vedova Griffa, Palestro Giuseppa di Giacomo, Pasquale Francesca di Sesino, Pedon Antonio di Giovanni, Penna Domenico di Giovanni, Pera Battista di Stefano, Perreri Emilia in Rizzati, Pillai Ottavio di Venanzio, Plinio Giuseppe di Chiaffredo, Preia Pietro di Annibale, Racca Giorgio di Manfredi, Ravenna Alberto di Samuele, Ranzetti Giovanni di Giuseppe, Reinaudo Margherita in Reinaudo, Revellino Felice di Pietro, Robutti Enrico di Achille, Roncati Cesare di Carlo, Russo Biaietto Giuseppe di Cesare, Rotunno Vito di Antonio, Scalletti Gioacchino di Achille, Saira Paolina vedova Simian, Salinelli Francesco, Santagostino Giovanni di Antonio, Schwaller Mario di Casimiro, Scrivone Rosario di Francesco, Senes Francesco di Eugenio, Seminati Ignazio di Ivo, Serra Tartalamone di Bartolomeo, Sesor Antonio di Ferdinando, Sertini Giulia vedova Correli, Sobrito Giuseppe di Francesco, Spanedda Salvatore di Giustino, Sogno Alessandro di Carlo, Stroppiana Francesco di Carlo, Stroppiana Giovanni di Giacomo, Suppo Clemente di Giuseppe, Tarino Giovanni di Domenico, Ucelli Ugo di Francesco, Verino Stefano di Alessandro, Zabert Giuseppe di Sebastiano, Zaniori Ersola di Francesco.

Il Palazzo dell'Associazione Operaia
riconsegnato all'organizzazione

L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha proceduto alla riconsegna all'Associazione generale operai del palazzo di corso Galileo Ferraris, dove aveva sede la Camera del lavoro, che in seguito all'invasione fascista ed all'incendio avvenuto il 1.o novembre era stato occupato dall'autorità.

I dirigenti l'Associazione accettarono le condizioni prescritte dalla Questura per la riconsegna, ma il palazzo non è ancora stato rioccupato dalle organizzazioni operaie che vi avevano la sede giacchè debbono essere ultimate le pratiche con le Società di assicurazioni per il risarcimento dei danni

La festa delle matricole in montagna

Il battesimo alpino... e quasi, delle matricole è avvenuto con la consueta gaia e spensierata solennità al Bric Castello sopra Lanzo. Circa 250 studenti e studentesse dei gruppi Sari e Uast della Sezione torinese del Club Alpino Italiano hanno invaso la simpatica cittadina che giace leggiadramente quasi al vertice delle tre vallate della Stura. Da Lanzo la numerosa brigata — cui aggiungeva una festosa ed aggraziata nota di gentilezza il gentile numeroso manipolo di signorine cinguettanti, mosse fra canti goliardici e schiatte continue risate verso il non lontano Bric Castello.

La magnifica giornata autunnale, sorriso da un sole che lodorava di un oro pallido le creste delle circostanti montagne, favorì singolarmente la riuscita della festa aggiungendo letizia a letizia. Giunti alla mela i giovani ricevettero, con molta compunzione, il battesimo loro impartito da un austerissimo Pontefice con acqua quasi limpida, mentre gli « anziani » intonavano cori di cui si può facilmente immaginare il carattere liturgico.

Poi, i «virtuosi» della banda si produssero in svariati esercizi ginnastici e in canti di ogni genere e d'ogni... intonazione. Al ritorno, verso sera, i giganti fecero il loro ingresso in Lanzo processionalmente, portando numerosi lampioncini accesi che punteggiarono di luci ondeggianti la lunga colonna canora e ridente. La banda musicale di Città accolse i goliardi al suono degli inni della Patria, che provocarono degli urrah da far tremare i vetri. E così, fragorosamente come si era svolta, si chiuse la simpatica cerimonia.

Il Comitato di agitazione economica
ed il programma del Governo

Si sono riunite le associazioni aderenti al Comitato di agitazione economica che da tempo ha iniziato nella nostra città e provincia un'attiva propaganda per la più sollecita rigenerazione economica del paese, e la tutela delle forze produttive della Nazione. Numerose erano le associazioni rappresentate, fra le quali l'Associazione democratica liberale, l'A.P.I., l'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti, l'A.P.I.M.A., gli edili, le associazioni commerciali di Aosta ed altre. L'assemblea era presieduta dal comm. Giacomo Bosso, assistito dai membri del Consiglio provvisorio. Dopo una breve relazione presidenziale, il dott. Predazzi, illustrando le dichiarazioni di S. E. Mussolini al Parlamento, ha rilevato col più vivo compiacimento che il programma già iniziato dal Comitato fin dal luglio scorso, ha trovato pieno riscontro in quello del nuovo Governo, a cui non deve mancare l'appoggio di chi vuole la risurrezione economica della nostra Nazione. Esprime inoltre il suo avviso favorevole a che l'assemblea formuli un voto speciale da far pervenire al Governo perchè al pareggio del bilancio statale si pervenga senza ricorrere all'imposizione di nuovi tributi od imposte, trovando per contro un modo più energico per impedire le elusioni di coloro che non sentono il dovere del buon contribuente, e crede che, vista l'azione dell'Alleanza economica parlamentare, il Comitato debba aderire al medesimo.

All'ampia discussione che segue prendono parte l'ing. De Benedetti, che ritiene di dover fare talune riserve sulla portata e sull'esecuzione dei pieni poteri richiesti dal Governo per la riforma tributaria, il cav. Janetti che riferisce di un'intervista avuta col Ministro delle Finanze e degli affidamenti avuti; il cav. uff. Salvaterra, che fa un'ampia relazione dei lavori del recente Congresso dell'Alleanza economica parlamentare; il comm. Muggia, il prof. avv. Tedeschi, e l'avv. Albertini, dopo di che l'assemblea chiude i suoi lavori approvando un ordine del giorno in cui, dopo la constatazione del suo compiacimento per aver ritrovato nel programma esposto dal Governo alla Camera i postulati propositi da tempo dal Comitato, approva di continuare nella sua opera di attiva propaganda, di integrazione e di controllo all'azione del Governo fino al pieno conseguimento delle comuni aspirazioni sulla rigenerazione economica del paese, esprimendo voti a che si pervenga al pareggio del bilancio statale senza ricorrere a nuovi balzelli fiscali, associandosi nel contempo all'azione testè iniziata dall'Alleanza parlamentare economica.

Seguendo la Cronaca

Caffè Ristorante degli Specchi
Domani, MARTEDÌ
in questo elegantissimo locale, dalle 15 alle 18, avrà luogo un
**THÈ ELEGANT

ULTIME NOTIZIE

Le opposizioni alla richiesta dei pieni poteri in materia finanziaria

Una tempestosa seduta della Commissione

Roma, 20, mattino.

Ieri alle ore 16, si è riunita, per la seconda volta, a Montecitorio, la Commissione parlamentare speciale nominata dal presidente della Camera, per l'esame del progetto di legge presentato dal Governo per i pieni poteri. Presiedeva l'on. Salandra.

Come nella riunione precedente era stato deliberato avrebbero dovuto intervenire alla riunione di oggi i ministri del Tesoro, on. Tangorra, delle Finanze, on. De Stefani, per fornire indicazioni sui pieni poteri richiesti in materia finanziaria, ma non si presentarono. Alla riunione erano presenti tutti i commissari compreso l'on. Bonomi.

La riunione è durata quattro ore: la discussione fu vivacissima. Fu ripresa al punto in cui venne lasciata, e cioè sulla estensione dei pieni poteri richiesti dal Governo, ma non si concluse del tutto. I commissari on. Matteotti e Lazzari, rinnovarono le loro obiezioni, sui pericoli che a loro avviso presenta la richiesta ministeriale, poichè essi ritengono che la concessione dei pieni poteri senza limiti di sorta, consenta l'arbitrio del Governo. Le obbiezioni dei socialisti furono confutate dagli altri commissari. La discussione ad un certo punto divenne così tempestosa che i commissari socialisti, per un momento, minacciarono di abbandonare la sala delle riunioni.

Alla fine venne votato un ordine del giorno proposto dall'on. Colosimo. In questo ordine del giorno viene riassunta la discussione avvenuta nelle due riunioni della Commissione e si dichiara che la Commissione, a maggioranza, cioè meno i commissari socialisti, ha ritenuto che dal punto di vista politico siano da concedersi i pieni poteri richiesti dal Governo. Però, in vista delle obbiezioni mosse dagli on. Matteotti e Lazzari, si delibera di invitare nuovamente i ministri del Tesoro e delle Finanze ad intervenire ad un'altra riunione che si terrà domani alle ore 15 per fornire gli schiarimenti richiesti dai commissari socialisti.

I medici fascisti

Si è riunita a Montecitorio la Commissione fascista medico-parlamentare, sotto la presidenza dell'on. Ciriciano. Si è discusso il seguente ordine del giorno: 1.o fare obbligo all'ufficiale di stato civile di ogni Comune di chiedere agli sposi se sono forniti di un certificato medico, senza di che la mancanza di esso costituisca impedimento alla celebrazione del matrimonio. (A) riguardo l'on. Maltoli propone che la richiesta sia fatta, oltre che per il certificato medico, anche per una polizza di assicurazione sulla vita); 2.o progetto di legge per la profilassi delle sifilidi nei neonati; 3.o disegno di legge N. 1638 A, sul bilancio del pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma; 4.o progetto di legge per la installazione di una cassetta di pronto soccorso nei treni viaggiatori da tenersi in consegna dal capo treno e al bisogno da consegnarsi al similare che eventualmente si trovasse fra i viaggiatori.

La discussione, a cui presero parte gli on. Faranda, Maltoli, Bianchi Carlo, Capasso, Cirincione ed altri, si è svolta esaurientemente e si addivenne alle seguenti deliberazioni e cioè che sul primo e secondo punto dell'ordine del giorno sia dato mandato all'on. Capasso di compilare i relativi progetti di legge; per il terzo, dietro parere dell'on. Faranda, approvato all'unanimità, si è deliberato di proporre alla Camera, in occasione della pubblica discussione del progetto N. A, il consolidamento della spesa per gli ospedali riuniti di Roma e il distacco amministrativo del Policlinico da porre alle dipendenze della pubblica istruzione. Per il quarto si è incaricata una Commissione per invitare la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ad attuare la proposta nell'interesse dell'assistenza dei viaggiatori.

I fascisti laziali morti in conflitti

Ieri i fascisti laziali e le camicie azzurre del Lazio sono convenuti a Roma per una pietosa cerimonia: la commemorazione dei fascisti laziali che morirono in conflitti. La cerimonia funebre è avvenuta nella chiesa di San Carlo al Corso, gremita di fascisti e di nazionalisti. Dopo la cerimonia ha avuto luogo lo sfilamento degli intervenuti.

Un nuovo movimento di Prefetti

Roma, 20, mattino.

Con Decreto Reale è stato disposto il seguente movimento di Prefetti: Quaranta, grand'uff. dott. Vincenzo, da disposizione a riposo; Franzi comm. dott. Sante, da Perugia a Parma; Barbieri grand'uff. dott. Angel. da Parma a Livorno; Verdinois grand'uff. dott. Edoardo, da Livorno a Verona; Carandini conte comm. Francesco, da Verona a Udine; Cian comm. dott. Alberto, da Udine a Lucca; Di Donato comm. dott. Gennaro, da Lucca a riposo; Lozzi grand'uff. dott. Filotteo, da disposizione a Perugia.

Il Congresso agricolo

Roma, 19.

Alla riunione del Congresso agricolo, l'onorevole Giavazzi riferì sulla cooperazione nella piccola industria agricola ed in presenza di un ordine del giorno nel quale si fanno voti che sia agevolata la diffusione della piccola proprietà delle affittanze collettive a conduzione divisa e la prelazione alle loro cooperative in caso di gara pubblica. Sulla riorganizzazione della cooperazione agricola ha riferito il dottor Del Bo.

Smentita in tema di pastelegrafonici

Roma, 19.

Risulta al Ministero delle Poste e dei Telegrafi che un parlamentare avrebbe diffuso tra il personale telefonico da esso dipendente la notizia che egli avrebbe visto al Ministero il testo di un provvedimento il quale, nel predisporre il passaggio di reti telefoniche alla industria privata, provvederebbe al licenziamento del personale senza garanzia ed eventuale trattamento di quiescenza ed avrebbe altresì invitato il personale stesso ad organizzarsi per la resistenza, offrendo di assumerne la difesa. La notizia riferita è assolutamente destituita di ogni fondamento e la sua invenzione non può che essere dovuta a fini interessati. (Stefani).

L'anniversario dell'assassinio di Palazzo d'Accursio

Bologna, 20, mattino.

Ieri, secondo anniversario dell'assassinio di Giulio Giordani, è stato solennemente operato il trasporto della di lui salma dal locale provvisorio alla tomba definitiva alla Certosa di Bologna. Nella notte di sabato la salma fu vegliata nella camera ardente dai mutilati, dai nazionalisti, dai fascisti e dalle guardie municipali. Ieri mattina alle 10 si è formato un imponente corteo, del quale facevano parte le rappresentanze di tutti i corpi del presidio, le autorità ed associazioni cittadine, i fascisti, nazionalisti e mutilati ed i combattenti. Dopo la messa in bara è stata posta nella berlina di gala del Municipio e trasportata alla tomba definitiva. Nessun incidente. Domani martedì avrà luogo al teatro comunale una solenne commemorazione.

Le onoranze al Colonnello Romanelli a Budapest

Budapest, 19.

Ieri, alle ore 11, sotto la cupola del Palazzo del Parlamento Ungherese, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna di una spada d'onore al colonnello Romanelli. Al suo giungere, il colonnello Romanelli è stato ricevuto dal Cardinale Osernoch, Primate d'Ungheria, presidente del Comitato per le onoranze e dalle principali notabilità ungheresi.

Misteriosa romanzo franco-anglo-tedesco a Parigi

Amore, pugnale e veronal...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

In un civettuolo appartamento ammobigliato nella via Tour d'Auvergne viveva solo dal febbraio scorso il giornalista tedesco Bruno Buchenbacher, corrispondente da Parigi di parecchi giornali. Egli aveva per collaboratrice ed amica una giovane donna di origine inglese. Ma da quattro mesi il Buchenbacher aveva iniziato un idillio anche con una giovane francese. Il caso pose in presenza venerdì sera le due donne nell'appartamento di via d'Auvergne. Le due donne naturalmente non si conoscevano. Esse ridiscesero quasi immediatamente ed una spiegazione avvenne tra di loro. La francese, ultima venuta, manifestò allora l'intenzione di romperla coll'infedele amico e tornò al domicilio di questi per prendere alcune cose che le appartenevano. Il Buchenbacher in un accesso di geloso furore, armatosi di un pugnale, lacerò un quadro, delle incisioni e minacciò persino la amante francese che riuscì a disarmare il Buchenbacher, mentre il pugnale nella colluttazione e nella caduta si spezzava. La giovane approfittò di questo incidente per svignarsela. Ma si affrettò di avvertire la sua rivale inglese. Questa verso le 19, tornata alla casa di via Tour d'Auvergne la trovò chiusa. Allora in presenza di due testimoni, fece aprire da un fabbro la porta dell'appartamento. Nella camera da letto venne trovato il giornalista tedesco rantolante. Un medico chiamato in fretta constatò che il trattavasi di un tentativo di avvelenamento col veronal e fece trasportare il malato all'ospedale, ove non ha ancora ripreso i sensi.

In attesa che il suo stato permetta di interrogarlo, il commissario di polizia ha iniziato un'inchiesta sull'affare, che presenta alcuni lati misteriosi, cominciando dalla deposizione della francese che venne rintracciata. Si sta ora ricercando la giovane inglese. Nel corso di una visita fatta al domicilio del Buchenbacher i magistrati scoprirono una scatola che aveva contenuto del veronal ed un tubo vuoto, che aveva contenuto pastiglie di cui non si conosce la qualità.

La Polonia chiede di partecipare alla Conferenza

La questione d'una rappresentanza indipendente della Georgia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 19.

L'ambasciatore di Francia, accompagnato dal ministro d'Italia a Berna, comm. Garbasso e dall'incaricato di affari della Gran Bretagna, si è recato presso il Presidente della Confederazione Svizzera allo scopo di invitarlo a voler presiedere la seduta inaugurale della Conferenza di Losanna. Come annunciammo di già, il Consiglio federale ha incaricato il Presidente Haab di presiedere la riunione stessa.

Lord Curzon e Poincaré arriveranno domani sera a Losanna alle ore 17. Lord Curzon scenderà, come è noto, all'Hotel-Beau Rivage, Poincaré al Lausanne Palace, mentre invece l'on. Mussolini avrebbe stabilito il suo quartiere generale a Territet.

Il Governo polacco avrebbe indirizzata una nota alla Francia, all'Inghilterra ed all'Italia chiedendo la partecipazione della Polonia alla Conferenza di Losanna e la sua ammissione, senza però diritto di voto.

Come è noto, molto si è discusso in questi giorni attorno all'ammissione o meno della Russia alla Conferenza stessa. L'ammissione della Russia tocca naturalmente anche quella degli Stati successori. Il rappresentante della Georgia presso la Lega delle Nazioni, signor Chavichvilly, ha dichiarato perciò a questo proposito, per mettere bene in chiaro la posizione del suo Governo, che «l'ammissione alla Conferenza di Losanna dei rappresentanti della Russia sovietista in qualità di delegati della Georgia è assolutamente esclusa, poichè, per rappresentare un popolo ad una Conferenza internazionale, allo scopo di concludere un trattato, è necessario avere un mandato regolare, senza il quale le firme apposte ai trattati stessi non potrebbero avere alcun valore. Ora il popolo georgiano — ha continuato il signor Chavichvily — è in rivolta aperta e permanente contro il rappresentante del Governo di Mosca. Esso lotta in favore della liberazione del suo territorio, e ne esige l'evacuazione da parte dei russi. E' dunque evidente che questi non possono a Losanna essere i mandatari del popolo che essi opprimono.

Per contro la giustizia esige che non sia apportato alcun attentato al diritto di libera esistenza del popolo georgiano, diritto ormai universalmente riconosciuto, ma brutalmente schiacciato dagli imperialisti della Russia bolscevica. Le grandi potenze che portano attualmente il fardello della responsabilità dei destini dell'Europa e dell'Oriente non possono ignorare tale stato di cose. Anche facendo astrazione dal lato morale e giuridico, che ha pure in questi affari un'importanza capitale, la dignità e gli interessi materiali della Francia, dell'Italia e della Gran Bretagna sono garantiti che queste potenze non agiranno sotto l'intimazione di Mosca contro gli interessi georgiani.

«Tutti gli Stati d'Europa sono egualmente interessati all'indipendenza del Caucaso, e particolarmente della Georgia. Così dunque — terminò il delegato georgiano — gli Stati che partecipano alla Conferenza di Losanna, Francia, Italia e Inghilterra, e coloro che sono più direttamente in causa, la Grecia e la Turchia, hanno un interesse comune, per quanto riguarda il Caucaso. Ma gli Stretti, solo mezzo di comunicazione fra l'Europa e la Georgia, rappresentano per questo e per la Georgia la condizione indispensabile per l'ammissione alla Conferenza di Losanna. Senza la partecipazione — ha dichiarato il delegato georgiano — da parte della Georgia, nessun regolamento degli Stretti potrà essere considerato come definitivo, in ogni caso, se la Georgia sarà ammessa alla Conferenza, essa dovrà essere rappresentata non da coloro che la occupano attualmente (esercito bolscevico) ma dai suoi rappresentanti legittimi».

A. M.

Clemenceau a New York

"Ho una missione di cui vi parlerò..."

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19.

Telegrammi da New York annunciano che il signor Clemenceau è sbarcato ieri, e che al suo scendere dal piroscafo è stato accolto in nome del presidente Harding, dal signor Roberto Bliss, il quale dopo avergli dato il benvenuto sul territorio degli Stati Uniti lo ha invitato a recarsi a far visita, alla Casa Bianca al Presidente. Il signor Clemenceau ha risposto semplicemente: «Vogliate dire al signor Harding che lo ringrazio vivamente dell'onore che egli mi fa e che sarò lieto di recarmi a fargli visita a Washington».

Il signor Clemenceau si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione sull'oggetto del suo viaggio, limitandosi a dire: «Ho una missione di cui vi parlerò martedì sera». E' infatti martedì sera che l'ex-presidente del Consiglio francese pronuncierà il suo primo discorso.

Un corteo si è poi formato per recarsi al Palazzo Municipale, ove il Presidente del Consiglio Municipale ha augurato il benvenuto a Clemenceau, rammentando i servigi che egli aveva reso alla causa dell'umanità. Clemenceau ringraziò e disse che lo scopo della sua visita era di spiegare la situazione attuale della Francia. Ha soggiunto che egli aveva lasciato tutto l'intendere di discutere l'atteggiamento dell'America, ma che in seguito alle recenti critiche formulate da personalità inglesi, aveva deciso di venire a difenderla personalmente. «Vengo a spiegare — ha soggiunto — che la Francia non è, nè militarista, nè imperialista, e che se mantiene un esercito forte si è perchè non ha altre garanzie contro una nuova aggressione. Datecì le garanzie necessarie e noi congederemo subito il nostro esercito». Il corteo si è poi riformato per condurre attraverso la ridente avenue imbandierata l'ospite giovane alla casa dell'artista Carlo Daria Gibson, ove egli dimorerà durante la sua permanenza a New York.

Il nuovo ambasciatore inglese a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Il marchese di Crewe è stato nominato ambasciatore inglese a Parigi in sostituzione di [illegible]. Il marchese di Crewe appartiene ad [illegible] famiglia illustre. E' [illegible] [illegible] [illegible]